



il Velino

lo Sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

SOFFIO DI ETERNITA'



**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
 C/C BANCARIO iban
 IT72F083274044100000000267
 intestato a "IL VELINO"
 Corso della Libertà, 54
 Avezzano

di **Pietro Santoro** *



«Il centro della tua eternità è la dove tu, o Padre, e tu Figlio, siete l'uno vicino all'altro nell'intimità dello Spirito Santo. In quella calma è il tuo amore e la tua pace. In essa è la tua patria, o beato Iddio. Di là sei venuto a noi, o Cristo Gesù, e ci hai portato l'annuncio di "ciò che nessun occhio ha veduto e nessun orecchio ha udito e che non è penetrato in alcun cuore umano". Quando il tempo sarà compiuto, là pure sarà la mia patria. Fammi certo di questo. Fa che nel mio cuore non muoia mai il desiderio, affinché nel mutare della vita io rimanga unito a ciò che solo dà misura e senso ad ogni

cosa. Tocca il mio animo col soffio della tua eternità, affinché io compia bene la mia opera nel tempo e possa un giorno portarla nel tuo regno eterno». Affido a questa preghiera di Romano Guardini le ultime ore dell'anno e le prime pagine del 2012. Se c'è una nota personale (ognuno ha le impronte della sua biografia) da imprimere nel mio calendario del 2011 è datata 30 gennaio: l'ingresso di mia mamma nella Gerusalemme celeste. Sulla immagine-ricordo, insieme ai miei familiari, ho voluto scrivere: «Sei stata cattedra di Vangelo. Con la tua vita ci hai detto che quando si possiede il Signore si possiede tutto. Quando ci si consuma per amore il cammino terreno ha le vertigini della vera

grandezza... Aspettaci per fare festa insieme». E se c'è una nota diocesana da mettere nell'agenda di Dio è il ministero sacerdotale dei due ultimi presbiteri (don Luigi Buccella e padre Luciano Pascucci) che hanno lasciato la casa del tempo e ora contemplano la bellezza del Volto. Non sono, queste, solo considerazioni intime, perché farci toccare "dal soffio dell'eternità" porta ad assumere il tempo della storia e dell'esistenza nella responsabilità di costruire e ricostruire l'umano nella Luce senza ombra dei "cieli nuovi e della terra nuova". Non frattura tra "l'oggi e il dopo", ma una continuità dove il dopo è già inserito nell'oggi. Sono sempre più convinto che non avvertire il soffio dell'eternità

non conduce solo alla banalizzazione del senso del tempo, ma anche, e soprattutto, a comportamenti che avvolgono l'anima di freddo: cinismo, prevaricazioni, ingordigia, difesa dei privilegi, indifferenze, qualunquismo. E la società diventa una landa impermeabile al bene comune, una grande lastra ghiacciata dove sopra ci sono i "salvati" e sotto i "sommersi". La fede non può più essere un diversivo spirituale: il viaggio della vita verso il Padre porta a vedere il Padre in ogni uomo perché Lui ci consegna ogni uomo come fratello. «Risurrezione del corpo significa che, presso Dio, l'uomo non trova soltanto il suo ultimo istante ma anche la sua storia» (Wilhelm Breuning). Dentro gli sconvolti fondali

del mondo contemporaneo ricolloco l'essenzialità del mio e del vostro credere. Auguro a ognuno un anno sostenuto dalla fede. Essere cristiani ed esistere come cristiani non è camminare come turisti del sacro. «E' l'inquietudine più alta dello spirito. E' l'impazienza guardando gli invisibili e accanto agli invisibili non è forse l'amore non più crocifisso ma risorto? La foto in questa pagina non appartiene a spazi siderali. Ci appartiene.

* **Vescovo dei Marsi**

31 DICEMBRE: TE DEUM IL POSTO DEL CUORE

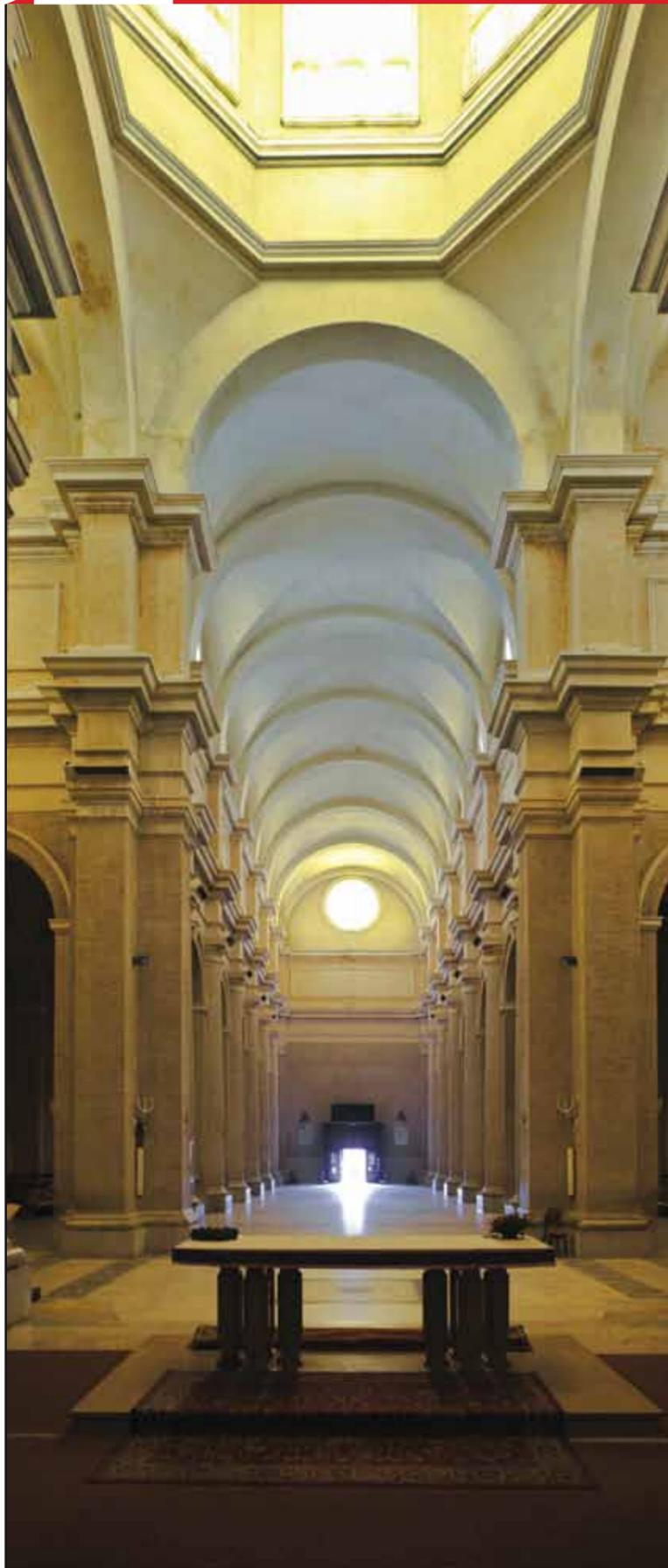
Il giornale diocesano ricorda gli appuntamenti in Cattedrale con il vescovo Pietro Santoro: il 31 dicembre alle 16,30 per il Te Deum; il primo gennaio alle 12 per la Messa di inizio anno e il 6 gennaio, sempre alle 12 per la Messa dell'Epifania.

di Davide Rondoni

• E ora che l'anno finisce, il cuore deve decidere da che parte stare. Il cuore, che è la sede delle decisioni che davvero segnano l'esistenza, come dice la Bibbia. E il nostro cuore, adesso che finisce un anno duro e pieno di fatiche, deve decidere: lamento o gratitudine? E' sempre così. Di fronte a un anno che passa, come di fronte al viso dei propri figli, o delle persone che ti trovi accanto. Hai mille motivi per lamentarti, cuore nostro. Mille motivi per dare voce alle ferite. Alle delusioni. Ai torti subiti. Mille motivi per far parlare la lingua amara della rivendicazione. O la lingua stanca dell'avvilimento. Molte notizie che anche oggi troviamo sui giornali farebbero salire parole dure dal cuore. Ma come c'è la durezza della pena, c'è anche la durezza della gioia. La resistenza, la forza della gratitudine. Quella che proviamo per cose che magari sui giornali non ci finiscono. La gratitudine per le cose da niente che costellano la nostra vita. Per il respiro che ancora ci viene accordato e il riso e anche per il piano con cui conosciamo il dolore e l'amore. Le cose che non fanno notizia, come il sorriso di un figlio, l'occhiata della persona che amiamo, il suo voltarsi quando la salutiamo. Quelle cose da niente che non fanno notizia, ma che ci suggeriscono una gratitudine invincibile. E noi vogliamo scegliere di rendere grazie per queste cose da niente. Per la fede dei semplici. Per Benedetto XVI. Vogliamo ringraziare per tutte le madri che camminando, lavorando, soffrendo, non perdono la speranza. E custodiscono l'amore. Per tutti quelli che non fanno notizia e fanno andare il mondo, mettendo cuore e pazienza in lavori senza onori apparenti. Gratitudine per la bellezza spaventosa e dolce di questo posto chiamato Italia, edificato dal genio, dalla fede e dalla operosità dei nostri padri, sotto i cui cieli abitiamo e vediamo panorami per cui vale la pena essere venuti al mondo. Il nostro cuore decide di ringraziare, in questa fine d'anno. Per le cose che ci hanno corretto. Per quelle che, pure facendoci soffrire, ci hanno legato di più a ciò che

vale. E ringraziare per le cose da niente, per i "buongiorno" scambiati per le scale, per i "se hai bisogno di una mano, ci sono" che ci hanno detto anche con gesti silenziosi. Vogliamo rendere grazie per la benedizione dei bambini nostri e per quelli degli altri. Per i loro visi dove tutto reinizia. E per la pazienza dei nostri anziani, che onorano il tempo senza sentirlo come un'ingiustizia, ma come un chiarimento. Vogliamo ringraziare per la pazienza preziosissima dei sofferenti nel corpo, nella mente. Per chi è restato senza lavoro, ma non senza dignità. Per le cose che non fanno mai notizia, come la cura e l'amicizia offerta da tanti a chi è solo. Per il mare di bene che con onde silenziose sostiene il nostro viaggio. Ora che l'anno finisce con tutte le sue ferite e le sconfitte e le perdite, ringrazieremo per tutti i doni, e per il segreto bene che si nasconde anche nel patimento se una mano ci passa sugli occhi come ai bambini. Ringrazieremo per tutti gli abbracci silenziosi. Per i baci di amicizia e di amore scambiati. Per le cose da niente che non fanno notizia ma hanno fatto la vita e la speranza di questo anno che finisce. E ringrazieremo per il dono più misterioso di tutti, la fede. Per le mani che ce lo hanno offerto, per i volti che lo hanno confermato in mezzo alle tenebre dell'anno. Per i dolci amici che ci hanno parlato di Lui. Signore buono dell'anno che va e dell'istante che viene.

La Cattedrale di Avezzano
nella foto di Francesco Scipioni



PAPA E GIOVANI MONDO NUOVO

di Laura Rocchi



• Educare i giovani alla giustizia e alla pace è il tema che Benedetto XVI ha scelto per la celebrazione della Giornata mondiale della pace

del primo gennaio 2012. Il tema entra nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi, ovvero ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella realizzazione del bene comune e nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo. Il giornale diocesano torna sulla questione del bene comune anche nella pagina seguente, nella prospettiva squisitamente missionaria che la Chiesa dei Marsi considera fondamentale nella propria azione pastorale. Qui però è importante riflettere sulle indicazioni del Papa. Risulta infatti un dovere di ciascuno quello di porre le future generazioni nelle condizioni di esprimere in maniera libera e responsabile l'urgenza per un "mondo nuovo". La Chiesa accoglie i giovani e le loro istanze come il segno di una sempre promettente primavera ed indica loro Gesù come modello di amore che rende "nuove tutte le cose". Il messaggio del Papa rivolge poi l'appello ai responsabili della cosa pubblica ad operare affinché istituzioni, leggi e ambienti di vita siano pervasi da umanesimo trascendente che offra alle nuove generazioni opportunità di piena realizzazione e lavoro per costruire la civiltà dell'amore fraterno coerente alle più profonde esigenze di verità, di libertà, di amore e di giustizia dell'uomo. In questo contesto, il tema scelto dal Pontefice ha una dimensione profetica e si inserisce nel solco della pedagogia della pace tracciato da Giovanni Paolo II nel 1985 in *La pace ed i giovani camminano insieme*, nel 1979 in *Per giungere alla pace, educare alla pace* e nel 2004 in *Un impegno sempre attuale: educare alla pace*. I giovani dovranno essere operatori di giustizia e di pace in un mondo complesso e globalizzato, cosa che rende necessaria una nuova alleanza pedagogica di tutti i soggetti responsabili. Il tema segna una preziosa tappa nel Magistero di Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata mondiale della pace, iniziato nel segno della verità nel 2006 con il messaggio *Nella verità la pace*, proseguito con le riflessioni sulla dignità dell'uomo nel 2007 con *Persona umana, cuore della pace*, sulla famiglia umana nel 2008 con *Famiglia umana, comunità di pace*, sulla povertà nel 2009 con *Combattere la povertà, costruire la pace*, sulla custodia del creato nel 2010 con *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato* e sulla libertà religiosa nel 2011 con *Libertà religiosa, via per la pace* e che ora si rivolge alle menti e ai cuori pulsanti dei giovani, nel messaggio *Educare i giovani alla giustizia e alla pace*.

IL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER L'ANNO 2012 LA SFIDA PER EDUCARE ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE

a cura della redazione

• Il 1 gennaio 2012 si celebra la Giornata mondiale della pace. Il tema di quest'anno è "Educare i giovani alla giustizia e alla pace". Di seguito la parte finale del Messaggio di Benedetto XVI pronunciato per l'occasione. Il Papa che esorta la società ad educare le nuove generazioni alla pace per scoprire la dimensione trascendente e religiosa della persona, su cui si basa ogni dignità, diritto, rispetto e convivenza fra gli uomini. «Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società. Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profon-

di desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo. Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo. Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti. Non siete mai soli. La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace. A voi tutti, uomini e donne che avete a cuore la causa della pace! La pace non è un bene già raggiunto, ma una meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo

aspirare. Guardiamo con maggiore speranza al futuro, incoraggiamoci a vicenda nel nostro cammino, lavoriamo per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno, e sentiamoci uniti nella responsabilità verso le giovani generazioni presenti e future, in particolare nell'educarle ad essere pacifiche e artefici di pace. È sulla base di tale consapevolezza che vi invio queste riflessioni e vi rivolgo il mio appello: uniamo le nostre forze, spirituali, morali e materiali, per «educare i giovani alla giustizia e alla pace».

A pagina 16 un altro articolo sulla Giornata mondiale della pace firmato Patrizia Tocci



333.2966218 - 347.6615644



• Anche quest'anno, nella notte di Natale i volontari della Caritas diocesana hanno tenuto aperta la **mensa San Lorenzo** in via monsignor Domenico Valerii 28 ad Avezzano, garantendo il cenone della vigilia a chi vive situazioni di precarietà umana e sociale. Chi lo desidera può aiutare la Caritas con donazioni di alimentari a lunga conservazione e prodotti per l'igiene personale.

La Chiesa marsicana nel mondo PRESENZE MISSIONARIE

A servizio del Vangelo

Lo spirito che guida la Chiesa locale nell'azione missionaria è quello evangelico, di annuncio del Cristo che salva, e come spesso ripete il vescovo Pietro Santoro il volto del Cristo si legge nel volto delle donne e degli uomini di questo tempo, in ogni parte del mondo. Come scrive san Paolo (cfr Fil 1,27) è necessario farsi «cittadini del Vangelo». La prospettiva universalista del cristianesimo incontra nel principio del bene comune la sua piena realizzazione (come viene definito dalla Pacem in terris) e ci aiuta a capire che il futuro dell'essere umano è collettivo. Ci sono dimensioni individuali di bene, o "preferenze di bene", come dicono gli economisti, ma il bene comune universale va verso bisogni umani condivisi. Leggete i nomi dei nostri missionari, guardate i loro volti: fanno del bene ovunque, con le loro fragilità e il Cristo accanto.

a cura del Servizio missionario diocesano

• Il Centro missionario diocesano, tra le varie attività, sta cercando di ricostruire, per quanto possibile, la storia missionaria della Marsica andando alla ricerca dei numerosi "eroi", originari della nostra terra, che hanno speso la propria vita al servizio degli altri in luoghi di missione o che lo stanno facendo attualmente. Oltre ai "fidei donum" che un po' tutti conosciamo, ce ne sono tanti altri, religiosi e non, appartenenti a congregazioni, associazioni o organizzazioni varie che vogliamo far conoscere.

Pubblichiamo qui di seguito i nomi e i volti dei missionari marsicani che attualmente servono Dio, la Chiesa e gli esseri umani in tutto il mondo. Molti li abbiamo direttamente conosciuti, di altri ci è stato raccontato. Siamo quasi certi che non ci sono tutti, quindi saremmo felici di ampliare le nostre conoscenze con la collaborazione di chiunque voglia dare il proprio contributo. Se avete qualche persona da segnalargli fatelo al più presto.



Don Giovanni Cosimati
di Cese
fidei donum, in Brasile dal 1977
Don Beniamino Resta
di Torre del Greco (NA)
fidei donum in Brasile dal 2011

Suor Maria Testa
di Corcumello
suora maestra Pia Venerini
in Camerun



Padre Rodolfo Cipollone
di Cese
Comboniano, in Etiopia per 40 anni



Don Enzo Addari
di Corcumello
Opera di don Guanella, in Usa da 33 anni

Padre Domenico Ferrazza
di Cappadocia
Trinitario, nel Madagascar da 47 anni



Padre Giovanni Di Marco
di Val de' Varri (Sante Marie)
Trinitario, nel Madagascar da 43 anni

Suor Stefania D'Ascenzi
di Cappadocia
Trinitarie, in Madagascar



Suor Cesarina D'Ascenzo
di Cappadocia
Trinitarie, in Madagascar

Don Adelio Antonelli
di Villa San Sebastiano
Opera di don Guanella, in Spagna
(ora in Italia)

Don Giovanni Salustri
di Capistrello
Opera di don Murialdo, in Albania da 15 anni



Padre Romolo Mariani
di Ortucchio
Orionino, prima in Brasile per oltre 30 anni,
poi in Mozambico
(ora in Italia)



Padre Stefano Bianchi
di Villavallelonga
francescano, in Giappone dal 1949 al
1956 e in medioriente dal 1962 al 1963
(ora in Italia)



Suor Maria Agnese Decina
di Pescasseroli
suore delle Poverelle, prima
in Costa D'Avorio e poi in
Kenia



Padre Rocco Cipollone
di Cese
frate conventuale, per oltre 40 anni,
prima in Corea, poi nelle Filippine
(ora in Italia)



FUOCO MISSIONARIO (cfr. Lc 12,49)

Vocazione per l'umanità

di Mina Morisi *

• «Andate in tutto il mondo» (Mc 16,15), continua a dire Gesù lungo i secoli a coloro che egli sceglie da ogni comunità. I chiamati sono giovani che vivono vicino a noi, conducendo la vita un po' come tutti gli altri; ma ad un certo punto li vedi andar via per chiudersi in qualche convento. E' il tempo della preparazione all'imminente e successiva partenza per annunciare il Vangelo a chi non conosce ancora Gesù. Gli apostoli di ieri, di oggi e di sempre vengono "feriti" nel cuore da questo invito di Gesù: «Andate in tutto il mondo». Essi sono coloro che rispondono al grande amore con il dono della loro vita, per sempre. L'evento più commovente che continua a verificarsi ogni stagione è dato dai giovani, che vediamo partire lasciando casa, lavoro, progetti già coltivati, libertà personale, affetti del cuore per seguire la voce di Cristo. La vocazione missionaria è e sarà sempre attuale, nonostante la forza ingannevole del mondo che non smette di sedurre e illudere e imprigionare più di ieri molta gioventù. La vocazione missionaria resta sempre la via più bella, il dono più generoso e più necessario alla Chiesa e all'umanità. «Si tratta di un numero considerevole di battezzati che nella vita di ogni giorno sono pressati, incendiati, rinnovati ed entusiasti nella consapevolezza che stanno donando l'esistenza per la missione ad *gentes*, la conversione dei non cristiani, l'impiantazione della santa Chiesa tra i popoli, l'espansione del Regno di Dio tra le nazioni. È proibito amare tutti, veramente tutti nel mondo? È giusto volere che la santa Chiesa di Cristo, anzi Cristo stesso sia ignorato, dalla maggior parte dell'umanità? Bisogna ritenersi saggi se ci si rassegna di fronte al fatto che Gesù e la Chiesa cattolica dovranno restare sempre "un pugno di lievito" nel mondo? Ma il pugno di lievito non è chiamato a fermentare tutta la pasta della madia? Cosa è meglio, vivere patendo d'amore per tutti e per tutti sacrificarsi oppure starsene in un comodo rifugio, fin quando si spezzerà il filo dell'esistenza? Di "cuori ardenti", di "anime trafitte" dall'urgenza della missione universale deve essere piena la Chiesa cattolica, ovunque ci sia un altare con il Tabernacolo eucaristico. Che cosa devono fare questi cristiani missionari? Devono ardere di carità universale. Devono diventare santi fino all'esperienza dell'invasione dello Spirito Santo dentro di loro. Cosa devono fare questi cristiani missionari? Essere santi per donarsi ai non-cristiani, per convertirli a Gesù». (Dagli scritti di don Osvaldo Pensa, parroco di Sant' Egidio abate, in Verrecchie).



* Servizio missionario diocesano

Padre Antonio (Natale Giuliani)
di Santo Stefano di Sante Marie
Agostiniano scalzo, da 37 anni in Brasile



Padre Carmine Cipollone
di Cese
Trinitario, nel Madagascar
per 40 anni (ora in Italia)



Elsa Del Manso
di Magliano dei Marsi
consacrata laica fidei donum
in Albania dal 1993



Monsignor Antonio Sciarra
di Avezzano
fidei donum, in Albania dal 1992
(rientrato in Marsica)

Padre Vincenzo Morgante
di Tagliacozzo
frate minore, in Panama da 36 anni
(nel 2011 premiato dall'Organizzazione
mondiale della sanità)



PESCASSEROLI. I PROGETTI DEL PARCO L'ANNO INTERNAZIONALE PER L'ENERGIA SOSTENIBILE

Modernità e sviluppo

a cura dell'Ente Parco

• "Bike sharing" e "ParcoEnergia" sono i primi due importanti progetti che il Parco promuove per il 2012 in occasione dell'anno internazionale per l'energia sostenibile indetto dall'Onu. A Pescasseroli, sono già iniziati i lavori per la realizzazione di stazioni di biciclette da mettere a disposizione di abitanti e visitatori dell'area protetta e tutta una serie di interventi per la fornitura di energia da fonti rinnovabili eolico e fotovoltaico sono in corso al Centro di visita di Pescasseroli. Il progetto di "Bike sharing" che riguarda la mobilità sostenibile, finanziato dal ministero dell'Ambiente e cofinanziato dal Parco, dal comune e dall'associazione albergatori, con la partecipazione della cooperativa Sherpa, può contare su un investimento complessivo di 280 mila euro. L'obiettivo è quello di creare un'alternativa di trasporto leggero nelle zone pianeggianti: la bicicletta a disposizione laddove serve, "un mezzo pubblico" che non va aspettato, che consente di arrivare prima ed è anche divertente e salutare. «In questo modo - dice Sergio Rozzi, responsabile del servizio tecnico programmazione e sviluppo sostenibile - sarà anche possibile recuperare all'uso pubblico aree periferiche degradate che verranno fruite dal punto di vista urbano-ambientale, permettendo di conseguenza un migliore godimento delle bellezze del Parco». Ammonta a 380 mila euro, invece, l'investimento sulle energie rinnovabili. Lo scopo di questo intervento è duplice: coprire il consumo attuale di elettricità di alcune strutture di servizio, tra cui l'intero complesso immobiliare della sede dell'Ente (per 20 anni l'Ente Parco non pagherà bollette) e approntare un centro didattico sulle energie rinnovabili presso il Centro visita con la installazione di diversi elementi riguardanti le sorgenti solare ed eolica: 2 minitorri eoliche (didattico-educative-dimostrative), 400 pannelli fotovoltaici a copertura del tetto della falegnameria e dei parcheggi interni. Anche al Casone Antonucci, centro per il volontariato e l'educazione ambientale, tra i diversi lavori di ammodernamento in parte già in corso, è previsto l'adeguamento dell'impianto mediante pannelli foto-

VILVALLELONGA LA SCOPERTA DELLA SPECIE

a cura dell'Ente Parco

• Narra il mito che Alcatoe era una ninfa la quale ebbe l'ardire di rifiutare di partecipare ai festeggiamenti in onore del dio Dioniso. Questi, adirato, la tramutò in pipistrello. Ci piace fantasticare che è da allora che il vespertilio di Alcatoe (*Myotis alcathoe*) si celava nei boschi della Grecia fin quando, nel 2001, dei ricercatori tedeschi lo scoprirono proprio in Grecia. La specie è gemella di un'altra, il vespertilio mustachino, dalla quale è pressoché indistinguibile a meno che non si ricorra all'analisi del Dna. Ed è proprio questa tecnica che i ricercatori Danilo Russo (Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Napoli Federico II), Andrea Galimberti e Maurizio Casiraghi (Università degli studi di Milano Bicocca) hanno impiegato, nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Ente Parco sui pipistrelli forestali, per svelare la presenza di questo poco conosciuto ed elusivo pipistrello nei boschi del Parco, e precisamente nel territorio di Villavallelonga. Questa segnalazione è la terza disponibile per il nostro Paese, assieme a quelle relative ai parchi nazionali della Maiella e del Cilento-Vallo di Diano. Le abitudini

di questo piccolo pipistrello di così recente scoperta sono ancora poco conosciute, ma si può già dire che esso abita le foreste, ove occupa le cavità degli alberi, e si nutre di piccoli insetti. L'individuo che ha consentito, attraverso l'analisi del suo Dna, questa nuova scoperta è stato un maschio del peso di 4,3 grammi: un peso più che normale tra i pipistrelli italiani che quindi sono veramente piccolissimi a dimostrazione di quante informazioni scorrette circolano su di loro. Il ritrovamento è di grande interesse poiché riguarda una specie "criptica", come si dice, cioè che assomiglia moltissimo ad un'altra per cui passa spesso del tutto inosservata. Questa biodiversità nascosta è un ulteriore elemento a testimonianza del grande patrimonio naturalistico del nostro Paese e del Parco in particolare. I pipistrelli sono bioindicatori, dunque la loro presenza è anche un indice di buona salute del territorio.



In alto Villavallelonga, Fonte vecchia. Foto di Pinino Lorusso
A sinistra l'altare dedicato a Giovanni Paolo II a l'Aceretta. Foto di Valentino Mastrella



voltaici. Pannelli che sono invece già stati installati sul tetto del fabbricato di via Rovereto, che ospiterà il servizio di sorveglianza e la biblioteca del

Parco, non appena saranno terminati i lavori di ristrutturazione con la bonifica della copertura con l'eliminazione di inquinanti lastre di amianto.

PETTIROSSO SPAVALDO

di Vincenzo Catini



• Il pettirosso (*Erithacus rubecula*) è un piccolo passeriforme classificato come parte della famiglia dei *muscipidae*. È inconfondibile perché ha faccia e petto di colore rosso-arancione. Dorso uniformemente verde oliva, ventre bianco e iride nera. È lungo 13-14 centimetri, pesa 11-20 grammi ed ha un'apertura alare di 22 centimetri. Pur avendo dimensioni ridotte è conosciuto per il suo comportamento spavaldo. È di aspetto paffuto e senza collo anche se al sottoscritto una volta si è presentato in forma eretta quasi a mostrare tutta la sua forza nella maniera più elegante. Il comportamento è confidente rispetto all'uomo ed ha attitudini vivaci note a tutti. Il pettirosso in foto l'ho conosciuto dopo aver fatto una "pesante" potatura nel mio giardino. Mi era stato detto dell'aggressività del volatile ma non avrei mai pensato che avesse l'ardire di avvicinarsi e cinguettare come per dire: «Via dal mio territorio qui comando io». È incredibile ma l'incontro è stato così. Il pettirosso si nutre in aperta campagna nel sottobosco. Il suo regime alimentare è composto soprattutto da invertebrati che vivono nel suolo (insetti, coleotteri, lumache, vermi e ragni). Durante l'autunno e fino alla primavera consuma anche molte bacche e frutti piccoli. La sua tecnica per procacciare il cibo è ben adattata alla vegetazione densa e agli spazi aperti che si trovano sia nel sottobosco sia nei giardini. I maschi di pettirosso giungono ai territori riproduttivi in anticipo rispetto alle femmine e, una volta che ne hanno preso possesso, si pongono nel punto più visibile e corteggiano le femmine con il loro canto.



I gatti si affezionano ai luoghi, alla casa in cui abitano, ma chissà se anche alle persone. Ci piace pensare che il felino con lo sguardo impertinente che vedete nella foto di Francesco Scipioni, ritratto mentre si scaldava non su un tetto ma sul cofano bollente del motore di un Suv nero di Avezzano appena parcheggiato, guardi uomini e donne in transito nella vita urbana e pensi bene di noi, che le festività natalizie abbiamo cercato di vivere in pienezza, con la fede nel Signore che cambia le storie umane. Altrimenti, come scriveva William Shakespeare in *Antonio e Cleopatra* (atto IV, scena XV), nella traduzione di Salvatore Quasimodo: «nulla troverà di notevole la luna nella sua prossima visita» («nothing left remarkable beneath the visiting moon»).



Christmas Card

PINGUINO VILLAGE

Info: 0863 22000
www.pinguinoavezzano.it
pinguinoavezzano

L'Olimpo
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie www.ristorantelolimp.it

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma ,91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimp.it



• Per i video, le fotografie e il racconto della Messa di Natale celebrata nella vigilia del 24 dicembre, dal vescovo Pietro Santoro nella Casa circondariale di Avezzano, cliccate su www.ilvelinoweb.it. Sulla versione on-line del giornale diocesano trovate anche le omelie delle celebrazioni delle domeniche del tempo di Avvento.

COMUNITA' IN COMUNIONE CREDENTI SEMPRE CREDIBILI

Il dono della fiducia

di Anna Rita Bove



• A volte un'intera biblioteca non riesce a soddisfare la ricerca interiore di una concretezza di valori spendibili nella propria vita. Nel convegno diocesano, svoltosi lo scorso novembre ad Avezzano, Enzo Bianchi fondatore della comunità di Bose, è riuscito ad appagare questa ricerca dei presenti e a lasciare un desiderio di crescere, in ognuno, alla luce di Gesù Cristo. In particolare il monaco piemontese ha posto l'accento sul valore della fede, affermando che essa è sì un dono che viene da Dio, ma si incarna in un atteggiamento dell'uomo che è libero di rispondere al dono, coltivandolo, facendolo suo e permettendo una crescita costante e graduale. L'uomo sin dalla nascita esige fiducia dalla madre e da tutti coloro che si prendono cura di lui per permettergli di vivere. Solo in un rapporto di fiducia egli riesce a realizzare il meglio di sé (e oggi tutte le scienze umane lo confermano). Un input necessario per gli uomini che, affascinati dal progetto cristiano, seguono l'insegnamento di Gesù: vivere le piccole cose di ogni giorno con fiducia in se stessi per intessere rapporti di fiducia con l'altro per non rischiare di essere credenti poco credibili.



In alto un momento della celebrazione eucaristica del Convegno diocesano al Teatro dei Marsi (foto di Francesco Scipioni); in basso un momento della giornata (foto di Elisabetta Marraccini)

LA PARROCCHIA DI SANTE MARIE E' ON-LINE Web: navigare in sacrestia

a cura di Claudio Mari

• La parrocchia di Santa Maria delle Grazie di Sante Marie va on-line. Questa iniziativa nasce per tre esigenze fondamentali: rendere più trasparente e chiara la struttura organizzativa di una parrocchia, avvicinare i giovani alle attività parrocchiali utilizzando strumenti a loro più vicini ed offrire un servizio d'informazione vera che sia canale di avvisi, comunicazioni, idee, progetti e news dal mondo parrocchiale, con l'intento di fornire a residenti, non residenti e visitatori, uno strumento per tenersi aggiornati, collaborare e partecipare alla vita della nostra comunità, anche a distanza. Il sito è stato tecnicamente concepito con l'intento di rendere facile ed intuitiva la navigazione. Per questo si è pensato di suddividerlo in tre aree tematiche: la prima, contiene le informazioni generali della nostra parrocchia, la seconda, mostra le principali realtà della parrocchia, nella terza area, si possono trovare dei link utili e siti suggeriti. Nella parte centrale del sito vengono visualizzati i principali avvenimenti selezionati volta per volta. E' presente inoltre, un riquadro con testo a scorrimento verticale, in cui il parroco inserisce le proprie riflessioni settimanali da condividere con i visitatori, mentre sotto al menù principale, possono essere selezionati e visualizzati gli "Avvisi della settimana" e gli "Impegni mensili della parrocchia".

Si avrà modo di vedere prossimamente le pagine relative alle varie chiese ed alle feste e tradizioni popolari che sono elemento di esaltazione storico-popolare del culto religioso locale, ben conservato negli anni dalla gente del posto. Da un punto di vista organizzativo il sito è stato costruito sulla base del principio di unità della parrocchia secondo l'esortazione che troviamo nella lettera agli efesini di san Paolo apostolo: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;

un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,4-6). In altre parole si è cercato di rendere l'idea che la realtà parrocchiale è una ma è composta da diverse componenti come è giusto che sia. Infatti nella nostra piccola comunità sono presenti varie associazioni e gruppi di volontariato tutte importanti e tutte necessarie, all'interno delle quali ci sono molte persone che già operano anche all'interno della parrocchia la quale ha il compito di educare a vivere per Cristo, con Cristo e in Cristo. L'obiettivo del sito è quello di raccontare la storia e il cammino di fede della nostra comunità parrocchiale e di creare un mezzo per l'evangelizzazione. In più questo spazio on-line, s'intende come un'ulteriore "ponte di collegamento" tra la Chiesa ed i fedeli, tra la parrocchia e la comunità, nello specifico, per tutte quelle persone che sentono

il bisogno di partecipare alla vita di questa piccola comunità. Vuole essere anche un nuovo servizio, per fare comunione: si vuole, rendere pubblico e comunicare in maniera chiara, offrendo a tutti la possibilità di sapere e di conoscere, nella speranza di condividere con altri la gioia di entrare nella stessa casa e nella stessa famiglia. Naturalmente il sito è in fase di sviluppo, pur essendo stato definito a livello strutturale e completato nelle sezioni più importanti. Presto i responsabili delle diverse realtà della parrocchia si impegneranno a popolarlo con foto ed informazioni varie. Quindi non sono escluse modifiche successive e sono bene accetti consigli utili e critiche costruttive, saranno fonte di ispirazione per migliorarlo. Auguriamo che, sfogliando il sito, possiate trovare qualcosa che vi possa essere utile per la vostra vita spirituale, per la vostra esperienza e per le vostre necessità. Buona navigazione.



SUOR STELLA. GRAZIE A TE

a cura delle aderenti al movimento dei Focolari di Avezzano

«Carissima suor Stella, non potevamo lasciar cadere l'opportunità di ringraziarti per le bellissime parole che hai scritto per noi nell'ultimo numero de Il Velino. Puoi immaginare la sorpresa, ma ancora di più la gioia che hai dato ai nostri cuori quando abbiamo letto che ci vuoi così bene. Veramente hai lasciato un vuoto, diremmo quasi incalcolabile, però se accettiamo con lo spirito che ci rende "Uno", la volontà di Dio, e restiamo in comunione, tutto diventa bello e possiamo gridare a tutti che l'amore che ci unisce è l'irradiazione di quel "Sole" di cui noi non siamo che i raggi. Forse è stato breve il tempo trascorso insieme, ma possiamo dirti con certezza che è stato intenso perché sei stata e sarai sempre una testimone vivente della "Parola" e ci hai insegnato soprattutto che la sofferenza, se offerta e accettata come dono di Dio, ci conduce alla vera Luce. Vorremmo dire tanto altro ma ci hanno detto di non scrivere oltre tanti caratteri, però ti ringraziamo e ti vogliamo bene come tu a noi (idem) ti auguriamo delle serene e gioiose festività natalizie. Che il Gesù che è nato ci faccia rinascere a vita nuova. Ciao suor Stella».

SINTONIE



LA POSTA DI SUOR MARISTELLA BARRESI

Futuro

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

L'accentuarsi della complessità di un mondo giovanile i cui tratti appaiono oggi più che mai imprecisi (assimilabili a quelli di una nebulosa, con stratificazioni diverse e con percorsi differenziati, con linguaggi e pratiche che si giustappongono, quando addirittura non si oppongono ed escludono reciprocamente), interpella più che mai la responsabilità della comunità ecclesiale. In questa fisionomia poco omogenea, variegata e sfaccettata si evidenzia il riflesso della realtà sociale e culturale in cui concretamente si muovono i giovani sempre più carichi di insicurezze, di insoddisfazioni e di contraddizioni, attratti da modelli di vita ispirati al consumismo, all'utilitarismo pragmatico e alla fuga privatistica nell'immediato. Non si può certo ignorare che, da una considerazione più attenta, essi risultano anche portatori di valori educativi di tipo espressivo e solidaristico (spontaneità, fraternità) e appaiono ricchi di energie e di esigenze ben più profonde di quello che taluni avvenimenti di cronaca potrebbero indurre a credere. Per tante ragioni si è indotti a chiederci: il futuro dove si trova? Chi lo sta vivendo? I giovani? No, poiché i giovani di oggi stanno vivendo il presente con le sue drammaticità. I giovani hanno una laurea che forse non servirà. Il futuro? Dove c'è Dio, c'è futuro. Là dove ci sono ancora i valori si può dare una solida formazione orientata cristianamente. Per attuare questo impegno occorre far maturare la consapevolezza che sia più attenta e più acuta. Scuola, Chiesa e società. Molto è stato fatto e detto ma molto rimane ancora da fare e da dire. Anche nella Chiesa si apre un intreccio non indifferente. La parrocchia in sé forte ma che ancora non è abbastanza incisiva sul piano culturale. Un cristianesimo popolare abbastanza vivace, ma non sempre capace di fare passare la popolarità da soggetto di attenzione a criterio dell'agire educativo. Un cristianesimo sociale che soccorre il bisognoso ma fa fatica a prevenire le cause culturali, politiche e economiche. La presenza abbastanza matura di soggetti laicali ma che hanno ancora bisogno di essere meglio valorizzate.

La Bottega dei sapori

Produzione artigianale di dolci, torte rustiche, pizza e pasta all'uovo

Il Pino s.n.c. via XII Maggio, 7 - MASSA D'ALBE (AQ)
Tel. 0863 519112 Cell. 366.4278183
e.mail: labottegadeisaporimda@gmail.com

CATTOLICA
Libri ed Articoli Religiosi

Via Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.it

INIZIATIVA DELLA LIBRERIA
"Passa il Libro"

porta un libro che hai letto e in cambio prendine uno lasciato da altro lettore



• Per guardare i video integrali delle conversazioni d'Avvento, che il vescovo Pietro Santoro ha tenuto al Castello Orsini di Avezzano gli scorsi, primo e 15 dicembre, sui temi "Più oltre, oltre, oltre c'è" e "Verrà di notte" potete cliccare su www.ilvelinoweb.it.

Ortucchio: la santità, missione possibile BEATA DICIANNOVENNE

◆ I ragazzi di elementari e medie alla scuola di Chiara Luce Badano

a cura degli alunni
III C della scuola secondaria
di primo grado di Ortucchio

• «Si può privare una ragazza di 17 anni della possibilità di camminare, correre sui campi e fare un bagno al mare?». Con queste parole inizia il filmato che padre Riziero Cerchi, parroco di Ortucchio, ha voluto proiettare l'11 novembre scorso, nella scuola secondaria di primo grado del paese, per consentire, a noi alunni, di avviare una riflessione sul rapporto tra i giovani e Gesù. La protagonista del filmato è Chiara Badano, che proprio nel momento più gioioso della sua vita viene colpita da un osteosarcoma, un tumore delle ossa, che la porterà alla morte dopo interventi mutilanti e dolorosi cicli di chemioterapia e radioterapia. Chiara era nata a Sassello il 29 ottobre 1971 ed era una ragazza molto solare, con tanta voglia di vivere, di costruire il suo futuro, di innamorarsi e andare a scuola come ognuno di noi. Invece scopre la terribile malattia durante una partita di tennis, quando avverte un dolore lancinante alla spalla che non le lascerà scampo. Ricoverata all'ospedale "Le Molinette" di Torino, incontra il cardinale Giovanni Saldarini che la sostiene nella scelta coraggiosa di dire il suo "sì" a Gesù. Fedele alla volontà di apprendere il Vangelo la giovane si abbandona totalmente nelle mani del "grande medico" con tanta fiducia e coraggio. Da anni faceva parte del movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich, la quale sceglierà per Chiara l'appellativo di "Luca" a simboleggiare la forza radiosa con cui la ragazza affronta la sua sofferenza, donando sostegno anche ai suoi familiari. Sempre sorridente, Chiara diventa il faro, la guida dei giovani di oggi sperduti nel buio di una esistenza senza Dio e di quelli come noi che hanno compreso come nessun progetto di vita, nessun percorso esistenziale, sia possibile senza l'amore e la confidenza in Dio. Il modo in cui vive la malattia, come un'occasione per fare la volontà di Gesù, colpisce molto. «Se lo vuoi tu Gesù - diceva Chiara - lo voglio anche io». Parole che dimostrano quanto fosse grande e intenso il suo rapporto con il Signore, che la sostiene fino all'ultimo, anche quando, già debilitata nel corpo, continua la sua opera di solidarietà per i poveri del Benin, ai quali invia



tutti i suoi risparmi. A distanza di due anni dalla scoperta della malattia, Chiara muore il 7 ottobre del 1990. La sua eccezionale bontà le consente di adoperarsi per i bisognosi anche dopo la sua scomparsa. Un ragazzo gravemente malato e condannato a un tempo breve di vita, si affida, nelle sue preghiere, alla giovane defunta, per la cui intercessione il miracolo avviene. Papa Benedetto XVI il 25 settembre del 2010 la proclama beata. La visione del filmato in cui Chiara raccoglie le ultime testimonianze della sua vita straordinaria ci ha commossi molto: per l'accettazione e la serenità che sapeva trasmettere a chi le stava accanto, ma soprattutto per il calore che emanava dalla sua presenza, come da una candela accesa e alimentata da una fonte inesauribile di fuoco divino, che continua ad ardere e brillare per tutti noi.

Il giorno 26 novembre, abbiamo avuto il primo incontro spirituale tra noi "Genitori diversi", guidati da padre Riziero Cerchi. Come luogo è stato scelto (non a caso) il santuario della Madonna di Pietraquaria. Non a caso perché abbiamo voluto affidarci a Maria che è la mamma di tutti i nostri figli. L'incontro non poteva che iniziare con l'adorazione del Santissimo Sacramento posto sull'altare e noi tutti intorno. Nel tempo trascorso in piena serenità, ognuno di noi è stato invitato a ricordare un momento particolarmente felice vissuto con i propri figli ed a dividerlo con gli altri. Successivamente c'è stata la proiezione di un filmato (tema di discussione del pomeriggio), su la beata Chiara "Luca" Badano e sui suoi genitori, che fanno parte del movimento dei Focolari di Chiara Lubich. Chiara e i suoi genitori era-

FIGLI DELLA SPERANZA L'associazione "Genitori diversi"

a cura di Antonio Garofalo
e Maria Luisa Sorgi

no per noi delle persone sconosciute. Dopo aver visto e ascoltato la vita vissuta di questa famiglia, sembrava che fosse stata sempre insieme a noi, che la conoscevamo da molto tempo. Tante sono state le particolarità, le sensazioni, le emozioni per la vita vissuta con la figlia, raccontate dai genitori di Chiara che hanno riaccessi nelle nostre menti i ricordi della vita trascorsa con i nostri figli. Questi genitori che hanno avuto la fortuna, la forza e la volontà di seguire un percorso di vita totalmente dedicato al prossimo e a Dio, siano un esempio per tutti noi che, in parte, ci siamo chiusi in noi stessi, prigionieri del nostro stesso dolore. E Chiara nonostante il male che la stava consumando, totalmente abbandonata al volere di Dio, sia modello di riflessione per abbandonarci anche noi totalmente a Dio.

NATALE A SANTA MARIA DI CAPODACQUA In parrocchia il concerto dei bambini

a cura degli alunni
V C della scuola primaria
di Ortucchio

• Speciale esibizione corale nella chiesa Santa Maria Capodacqua di Ortucchio: un concerto di natale con i bambini del paese. Domenica 18 dicembre, è andato in scena il gran concerto di Natale, con la partecipazione speciale dei bambini, diretto dal parroco padre Riziero Cerchi. «Per noi pace e serenità è vedere colorarsi di note e canzoni la gioia del Natale». Questo il messaggio degli alunni della scuola primaria di Ortucchio che, per il quarto anno consecutivo, guidati da padre Riziero e dai docenti stessi,

hanno rielaborato ed animato l'ensemble delle più belle e significative canzoni natalizie. Il percorso musicale di dieci brani si è snodato tra tradizioni e sperimentazioni e ha coinvolto gli ambiti disciplinari attinenti alla comprensione linguistico-espressiva e musicale. Un importante concerto ricco di emozioni e soddisfazioni, a coronamento dell'intenso lavoro che già da tempo il gruppo stava svolgendo. «Abbiamo lavorato molto, anzi moltissimo, di certo incoraggiati dagli apprezzamenti che fino ad oggi abbiamo ricevuto», è quanto affermano i piccoli coristi. Ma di certo, la marcia in più è data dal forte affiatamento di tanti ragazzi entusiasti; sembrano, infatti, respirare all'unisono e, spinti dalla passione per il canto che li accomuna, riescono a sorridere e a divertirsi anche quando la tensione si fa alta. Il repertorio è iniziato con il famoso *Astro del Ciel* e si è concluso con l'esecuzione di *In notte placida*. Fra gli strumentisti c'erano anche alcuni bambini. Un particolare ringraziamento va alla dirigente dell'istituto comprensivo Anna Adriana Cerasani, al sindaco Federico D'Aulerio, ai genitori che permettono ai loro figli di collaborare, durante l'orario scolastico, con l'attività pastorale parrocchiale.



Nella fotografia di **Patrizia Di Nino**, il momento della benedizione della statua della Madonnina di Lourdes collocata nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale di Ortucchio, lo scorso 8 dicembre. Dopo il primo viaggio della parrocchia a Lourdes, nel 2008 nacque nei parrocchiani, il desiderio di mettere una statua della Vergine di Lourdes nella piazza del paese. In precedenza la statua si trovava nel cortile dell'asilo.

BCC
CREDITO COOPERATIVO

Roma

Un anno nuovo difficile

LE OCCASIONI VERE DEL 2012

Alle prese con la profezia dei Maya

di Franco Farias

• In questo nostro occidente confuso, attraversato da poche speranze e da tante paure, ci mancavano i calcoli profetici dell'antico popolo Maya per complicarci la vita. Inizia, infatti, il famigerato 2012, l'anno che, secondo i saggi della civiltà precolombiana, segnerà la fine del mondo. Con tutto il rispetto per antiche e diverse culture, per noi cristiane questo annuncio non può coincidere con la verità. Eppure già da tempo televisioni, giornali, siti internet eccetera sono pieni di echi e rimbaldi di questa ipotesi antica. E' vero che i Maya costituirono una civiltà raffinata, che seppe combinare la crudeltà politica con sofisticati studi di matematica e di astronomia. Ma noi siamo convinti che la fine del mondo non ci sarà perché crediamo alle Sacre Scritture, alla Parola di Dio e abbiamo letto il libro dell'Apocalisse. Ma, allora, perché convinzioni come queste che hanno più il sapore mediatico dello scop interessato che il fondamento di una ragione scientifica colpiscono la pubblica opinione? Questo imminente anno "fatale" può essere l'occasione per riflettere su questo nostro tempo difficile. Il mondo, e in particolare la nostra civiltà occidentale, attraversa una crisi spaventosa. Molti la reputano "crisi finanziaria". Ma non è soltanto di economia che si tratta. Lo smarrimento che ci procura l'imminente futuro va combattuto riconquistando (o riaffermando) le nostre certezze di cristiani. Non è facile, ovviamente, indurre alla speranza i giovani precari, gli anziani cui non basta la pensione per andare avanti, i tanti immigrati indigenti e tutte le persone bisognose. Ma il nuovo anno segue, nella nostra visione religiosa della vita, la festa per la nascita di Gesù. Può farci da guida, al-

lora, una poesia di santa Teresa di Calcutta dal titolo *E' Natale*. Proviamo a seguirla tentando di analizzarla con la mente e con il cuore.

«*E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano*». E' questa la prima terzina che ci invita a non abbandonare uno dei principi fondamentali della nostra fede, cioè la fratellanza. Madre Teresa continua, poi, rafforzando il concetto con queste parole:

«*E' Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro*».

Ecco: questa è la forza di chi sa capire le difficoltà degli uomini e delle donne. La carità nasce da questa base, ovvero dall'eliminare ogni forma di nostro egoismo e dal porci all'ascolto di chi vuole dirci qualcosa di sé. Noi dobbiamo restare in silenzio. La poesia si conclude, dopo altri similari concetti cristiani, con questi versi:

«*E' Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri*».

Raggiungiamo, in tal modo, il vertice dell'altruismo e della fratellanza nel segno dell'amore di Dio e nella nostra capacità di farne dono. Si obietterà che questi concetti sono di natura teologica e per noi, comuni mortali, è difficile metterli in pratica. Eppure, se proviamo a non vivere la nostra quotidianità nella distrazione, ci possiamo subito accorgere di come la realtà, pur mutando nel tempo, rimanga sempre uguale a se stessa. Proviamo ad augurare il Natale agli anziani. In Abruzzo, ci dicono le statistiche, il 35% delle persone giunte alla terza età vive sotto la soglia di povertà. Sono quasi 348.000 gli abruzzesi anziani e l'importo

medio mensile della loro pensione è di circa 624 euro. Ma se guardiamo ai bambini, la realtà ci presenta un quadro forse anche peggiore. A fronte di tante famiglie che resistono, sono purtroppo in aumento gli abusi e le violenze sui minori. E' preferibile non entrare nei dettagli e aprirci alla speranza pensando alle istituzioni abruzzesi che molto stanno facendo per combattere questa vergogna. E tanto è l'impegno della nostra Chiesa in questo senso: nella mia memoria riaffiora la figura di don Silvio De Annuntiis e del suo *Istituto Madre Ester* che ospitava bambini segnati da difficoltà terribili. Don Silvio, ogni volta che abbracciava uno di questi piccoli mi guardava e piangeva. Mi concesse il privilegio di pranzare una volta, nei giorni prenatalizi, con questi bambini che, pian piano, tornavano alla speranza. Ma, a ben guardare, il nuovo tempo ci sta donando nuovi fratelli. Sono gli immigrati, cioè i poveri che sono giunti in Abruzzo da ogni parte del mondo. Ebbene, il ventunesimo dossier delle associazioni Caritas e Migrantes ci dicono che gli 88.000 lavoratori extracomunitari residenti nella nostra regione sono "una risorsa" e non un problema. Per lo più sono giovani e lavorano. Non sappiamo quanti tra loro siano cristiani e quanti professino altre fedi. Ma di una cosa siamo certi. Di augurarli buone festività natalizie e buon anno 2012, scordandoci i Maya e le profezie pagane e pensando, invece, all'idea della fratellanza.



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). È in Lei, la Parola nuda Carne, la nuova equità, nell'incontro tra Pastori e Re e là una muta mangiatoia.

«Noi non possiamo essere fedeli a Gesù se i poveri non possono entrare nella nostra condizione di vita come a casa loro, come il Cristo vi è in casa propria [...] La presenza reale del Cristo nel povero conosciuto in quanto persona è forse - quando è realmente creduta - ciò che può far esplodere qualunque situazione sociale e renderla automaticamente cristiana» (Madeleine Delbrêl, Nota del 1964).

L'ANNO CHE VERRA' CON O SENZA TRIBUNALE

La mobilitazione degli avvocati marsicani

di Salvatore Braghini



• Dopo la chiusura (ovvero, come si direbbe *politically correct*, il "declassamento") degli ospedali di Pescina e Tagliacozzo e l'obiettivo depotenziamento del presidio sanitario di Avezzano, i cit-

adini marsicani ricorderanno il 2011 per la soppressione dell'Arssa, mentre si annuncia e si teme un'altra terribile chiusura, che potrebbe verificarsi nel nuovo anno, quella del Tribunale. La manovra finanziaria della scorsa estate, approvata con decreto legislativo 138 del 13 agosto 2011 (recante disposizioni per i "tagli" della spesa pubblica), stabilisce che il governo, entro un anno, emani un decreto legislativo per il riordino e la riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie. Nella mannaia dovrebbero finire (ma qui il condizionale è veramente d'obbligo, oltre che *politically correct*) i Tribunali cosiddetti "minori", tra cui, in Abruzzo, quelli di Avezzano (nelle foto di Francesco Scipioni), Sulmona, Lanciano e Vasto. Siamo ancora in una fase istruttoria, ma ciò ha giustamente allarmato gli operatori giudiziari, soprattutto gli avvocati, che hanno adottato una serie di iniziative "forti", dall'occupazione degli uffici giudiziari (interrotta all'indizio-



ne di uno stato di agitazione con l'astensione ad oltranza dalle udienze, alla raccolta di firme in Avezzano e in altri centri della Marsica. Una mobilitazione senza precedenti. Sembra che il governo debba ancora arrivare all'individuazione di alcuni parametri oggettivi, suscettibili di uniforme valutazione ed applicazione su base nazionale, ma, in seguito ai provvedimenti assunti recentemente dal Consiglio superiore della Magistratura, ed anche al fresco precedente in ambito sanitario, gli operatori del settore e la cittadinanza meno

indifferente hanno cominciato a manifestare tutto il proprio disappunto. Certamente il segnale arrivato dal Csm non è dei più rassicuranti: soltanto qualche mese fa c'era grande attesa nel Tribunale per l'arrivo di tre nuovi magistrati (di cui 2 erano destinati al Tribunale e uno alla Procura), al fine di rimediare alla forte carenza di organico. A sorpresa, invece, il Csm ha approvato a maggioranza un provvedimento orientato a rafforzare i Tribunali con sede nei capoluoghi di provincia, dirottando i magistrati attesi a Teramo (due) e a Pescara (uno). Ma che cosa accadrebbe nel caso di soppressione del Tribunale di Avezzano? I procedimenti giudiziari e tutte le attività amministrative che si svolgono presso il nostro Tribunale saranno svolte a L'Aquila, con in dubbio ripercussioni negative per l'utenza del comprensorio marsicano. Ci saranno aumenti di spesa e disagi causati dallo spostamento per tutti i cittadini (140.000), specie per i residenti nelle zone prive di adeguati collegamenti con il capoluogo di provincia. E pensare che i contenziosi trattati nel nostro Tribunale generano circa 40.000 cause (posizionando Avezzano al terzo posto nella graduatoria del traffico giudiziario, a parità con Chieti e subito dopo Pescara e Teramo), coinvolgendo a vario titolo un numero molto ampio di soggetti, dai testimoni, ai periti, alle forze dell'ordine, e a tutti coloro che ricorrono ai servizi di tipo amministrativo svolti dal Tribunale (istituti di tutela, curatela e amministrazione di sostegno,

successioni, certificazioni del casellario giudiziario). La soppressione del Tribunale porterebbe anche alla chiusura dell'ufficio della Procura della Repubblica, che rappresenta un innegabile presidio di legalità e di giustizia, e per comprendere la posta in gioco in questo settore, basti volgere lo sguardo all'azione di contrasto per arginare le infiltrazioni della criminalità organizzata nel nostro territorio, a confine con zone ad alte densità camorristica. Per completare il quadro, non va trascurato quanto obiettato dall'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), secondo il quale la delega al governo sarebbe fondata su criteri generici ed irrazionali, pretendendo di legiferare sulla giustizia senza dibattito parlamentare e senza alcuna consultazione con le categorie interessate; stigmatizzando altresì come la delega al governo per la revisione della geografia giudiziaria realizzi una palese violazione della tripartizione dei poteri sancita dalla Costituzione. L'Oua lamenta la violazione della norma procedimentale prevista dalla Costituzione che limita l'adozione del decreto legge in casi straordinari, dovendo sussistere, per ricorrervi legittimamente, ragioni di necessità ed urgenza, che nella fattispecie invece non sarebbero nemmeno enunciate dal legislatore. Peraltro, l'introduzione di una disposizione relativa alla

riorganizzazione nella distribuzione degli uffici giudiziari risulterebbe del tutto eterogenea rispetto al contenuto del decreto legge convertito. Quanto alla riduzione dei costi derivanti dalla programmata revisione della geografia giudiziaria, l'Oua ne contesta l'efficacia, rilevando come, invero, proprio la ristrutturazione e riorganizzazione delle sedi attualmente esistenti comporterà nuova spesa per lo stato. Si osserva da più parti che ben altre sarebbero le misure

per abbattere i costi di gestione amministrativa della giustizia: avvio immediato del processo telematico e completa informatizzazione degli uffici; riorganizzazione dei grandi Tribunali; attuazione in tempi rapidi della riforma del giudice laico, annoverando nell'organico di ciascun Tribunale tutta la magistratura onoraria; adeguamento degli organici dei giudici e del personale amministrativo alle effettive esigenze del territorio. Ma la vicenda della paventata soppressione del Tribunale ripropone drammaticamente un tema ben più ampio, e cioè se sia possibile per lo stato, sebbene sotto scacco dei mercati internazionali, ancorché scarpa la crisi soprattutto ai grandi patrimoni e alla "casta" della politica, drenare ingenti somme di denaro sottraendole ai servizi essenziali che qualificano il livello di civiltà di una popolazione: salute, istruzione, giustizia, lavoro, previdenza. Sembra che si sia capovolta la piramide sociale che ha per decenni giustificato l'ordine democratico fondato sul potere statale, ovvero non più lo stato a servizio dei cittadini, ma quest'ultimi a servizio dello stato. Il nuovo anno, speriamo porti germi di una nuova cultura, che metta al centro la persona e i suoi diritti. E soprattutto speriamo che il nostro territorio, già profondamente ferito per le perdite in ambito sanitario e per la soppressione dell'Arssa, con la chiusura del Tribunale, non subisca l'ennesimo scippo che ne metta in ginocchio identità e legalità.

Foto di Francesco Scipioni

REGIONE ABRUZZO

Consiglieri regionali: ripensare i diritti

a cura della redazione

• I consiglieri regionali del Pd Giovanni D'Amico e Giuseppe Di Pangrazio hanno depositato, il 15 dicembre, in consiglio regionale, una risoluzione sulla manovra finanziaria dello scorso agosto che prevede, nell'ambito dei tagli della spesa pubblica, un riordino delle circoscrizioni giudiziarie e quindi la possibile soppressione di "Tribunali minori" della regione Abruzzo.

La risoluzione, sottoscritta in maniera trasversale dai rappresentanti di tutti gli schieramenti politici impegna il presidente della giunta regionale Gianni Chiodi «ad operare presso il governo nazionale per salvaguardare i Tribunali minori della regione Abruzzo - Avezzano, Sulmona, Vasto e Lanciano - e comunque il Tribunale di Avezzano che per parametri tecnici, coerenti con la legge delega n.148/2011, risulta essere il terzo Tribunale della regione, e quindi conforme con quanto previsto dalla stessa legge, ed è presidio di giustizia di riferimento per l'intera regione Abruzzo». «E' necessario un impegno diretto della regione Abruzzo - hanno dichiarato i consiglieri regionali del Pd - perché nel decreto legislativo di attuazione si tenga conto che nelle provincie montane, che hanno un vastissimo territorio, con complessità climatiche, logistiche ed infrastrutturali, si determinerebbe un insostenibile disagio in ordine ai servizi erogati dall'amministrazione della giustizia».

«In particolare - sostengono i consiglieri D'Amico e Di Pangrazio - il Tribunale di Avezzano ha una caratterizzazione per parametri tecnici di attività che corrisponde ad un territorio vasto quanto interessato da flussi economici e sociali di assoluta rilevanza, soprattutto un'area di accesso in Abruzzo dalle regioni meridionali. La soppressione del Tribunale implicherebbe anche la chiusura dell'ufficio della Procura della Repubblica, che rappresenta un presidio di legalità che fino ad oggi ha retto alle spinte di infiltrazioni sul nostro territorio delle organizzazioni di criminalità organizzata, con la conseguenza che la sicurezza dei cittadini sarà messa in serio pericolo».

Nella foto di Francesco Scipioni, un momento della raccolta firme davanti al tribunale di Avezzano



LE STORIELLE DI ESSE QUISSE

Je 25 dicembre: Sante Natale

di Enzo Lo Re



• E doppie che seme assistiti alla nascita de Gesù Bambino, oggi è la festa deje Sante Natale, steme tutti 'mezi addurmiti datosi che alla virgilia abbiamo antati a mettece a durmi tardi, ma comunque je fatte abbia antato. Alla Messa de Natale ci abbiamo antati tutti de famija rossi e cichi, 'nsunnti e none. A Natale arevenne pure i parenti che stane all'estro, hanne vinuti i parenti de Middie dall'Austrania, certi pure dalla Sguizzera (tutte parole e naziumi comma dice Middie), hanne vinuti in tandi a reve de Vezzane, dove hanno nati, ma nen è che è cagnate tante. A ditte je nipote de Middie: «Addo' so nate ie, comm'era 30 anni fa, cuscì è mò. Ma è Natale, nen ficeme le storie». Mo so contente e pine de allegria. Natale è bejie, nisciune è triste, pe' oggi è tutto passate. Ha ditte addie. Tutti seme frateji, pe' 'sti jorni ce scurdeme le male e le brutte cose. «Esse qui', ma tu hai nato poeto», m'ha ditte Middie, doppie che ha lette se' strofette, «Bravo Esse». Doppie Natale arriva Capodanno, cioè j'anne gnove, sarria je 2012, sembra mò che teneve 10 anni. E dicemme «Evviva janne gnove». Era je 1949, ma rengrazieme che angora steme ecche a racconta'. Quaccosa de bejjie: doppie arriva la Befana. Ce steva 'na strofetta che ce ficivene 'mparà alla scola. «La befana ve' de notte co' le scarpe tutte rotte, col vestito alla romana, viva viva la befana». E po' se diciarria che «La pasqua epifania tutte le feste porta via», «None - responne sant'Antonio - ancora c'è la mia». Je 17 de gennare, se sintene spara' i fochi d'artificie e manche ce record emme. E' le vere oggi sarria sant'Antonie abbate, e le faccie n'atra strofetta. «Nen è gnente che je tempe è brutte ma va bone pe' beve le vine e magna' je presutte» come quess'atra «Addo' se spacca la legna ristene le schiappe». Seme ditte tanti detti e tante strofette ma la festa deje sante Natale è quella che te tocca aje core. E che te fa perdonare ogni cattiveria, è la festa deje bambineje, diceme 'nzieme, tutti quanti aje bambineje: «Famme esse, sempre più bone aje core, che obbedite ancor nen sa». A 'ste punte auguri di buon Natale.



Materialità delle parole e ferrovicchio La cecità collettiva contemporanea

di Giuseppe Pantaleo

Ho scritto una frase che ha avuto fortuna, quest'anno. Qualcuno s'è complimentato direttamente, qualcun altro l'ha ripresa nel web. Eccola: «La civiltà nel discutere è [...] da considerare una risorsa per una città, alla pari di un corso d'acqua, del traffico scorrevole, della raccolta differenziata all'80%, dei parchi pubblici». Mi riferivo ad una situazione particolare in cui un politico, trattava un non politico come se fosse un uomo politico (falsità ed accuse infondate incluse). La cosa m'aveva indignato e la mia protesta solitaria aveva colpito anche altre persone. Non avrei scritto una frase del genere 20-25 anni fa: sarebbe stata una banalità. Un tempo, guai ad uscire fuori-tema durante una discussione. Era accettabile "perdere" un confronto - salvo poi,

rimanere della stessa idea. La politica ha mutuato alcuni atteggiamenti aggressivi ed anche violenti dal mondo del calcio e la tv prima, ed il web dopo, li hanno diffusi nella società italiana. Non ho esagerato a mettere sullo stesso piano una risorsa vitale come l'acqua ed il clima sociale, la correttezza e la lealtà nel rapporto tra le persone. I "beni" immateriali sono importanti come quelli materiali, anche nella nostra società. La collaborazione e la solidarietà, non sono solo sentimenti ma fanno parte del corredo della nostra evoluzione. Il Corriere della Sera ha pubblicato settimane addietro, *Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti* di Italo Calvino (1980). Fu nuovamente proposto da "La Repubblica" al tempo di tangen-

topoli; è tuttora un documento attuale, che ci riguarda. Ci si lamenta che gli scrittori degli ultimi decenni non pubblicano sulle prime o sulle terze pagine dei quotidiani. E' finita l'epoca dei Pier Paolo Pasolini, Goffredo Parise, Leonardo Sciascia, per intendersi. I sunnominati in realtà, avevano molto da dire e da scrivere sulla società in cui sono vissuti, a differenza dei contemporanei. In fondo che cosa ha da recriminare alla società un produttore di best-seller? E' questo solo uno dei numerosi motivi della cecità collettiva contemporanea: manca chi registra i piccoli cambiamenti quotidiani che portano alle grandi trasformazioni. L'augurio che faccio, in questa fine d'anno, è che la mia frase divenga un ferrovicchio. Prima possibile.

LAPIS

Sport ed eternità

di Amilcare Baldassarre

• Il tempo e l'eternità: il cristianesimo non è soltanto uno stare nel mondo, è pure uno stare senza appartenere al mondo (*Lettera a Diogneto*). A me è venuta in mente un'immagine plastica dello sport nazionale, il calcio, che potrebbe rendere il senso di questo pensiero cristiano così profondo. Allorché Gigi Riva (che anno era, qualcuno lo ricorda?), nello stadio di San Siro (oggi, e dal 1980, lo chiamano Giuseppe Meazza), si lancia in volo a deviare di testa un cross di Bobo Gori, e stacca dai limiti dell'area per planare a pancia in giù sul dischetto del rigore, si potrà ammirare la colossale geometria dell'azione, la superiore coordinazione e la potenza atletica che gli hanno consentito di bruciare sullo scatto il tosto Tarcisio Burgnich, la precisione sublime dell'impatto della fronte con il pallone, il lento gonfiarsi della rete. Lo ammiro soprattutto per l'inevitabilità di una sequenza che si fissa come un fotogramma dell'eternità. Se la freccia del filosofo Zenone, dopo essere stata scoccata dall'arco, non raggiungerà mai il bersaglio, Gigi Riva da Leggiuno, il leggendario rombo di tuono, può starsene lì per l'eternità, sulla linea dei 17 metri, fino all'istante in cui colpisce il pallone nel cuore dell'area, il suo gesto è un film bloccato, sospeso in quel volo consegnato all'immobilità perenne della memoria.

Mobilitazione e cambiamento

di Alfredo Mignini



• L'autunno che ci lasciamo alle spalle è di quelli che non si dimentica. Preparato da un paio d'anni di continue mobilitazioni, si è avuta la sensazione, se non di vittoria, almeno di essere testimoni-attori dell'apertura di un cantiere nuovo. Questo è l'aspetto che bisognerebbe analizzare più d'ogni altro. A suo modo, infatti, anche la mia generazione aveva vissuto finora un *riflusso*, forse senza neanche capirlo, ma con la netta consapevolezza che qualcosa stava lottando contro di noi. Chi, come me, l'anti-G8 genovese (2001) l'ha conosciuto grazie al lavoro di migliaia di mediattivisti che erano parte di quella moltitudine, ma anche chi era troppo giovane per non "credere alle verità della televisione" ha conosciuto, da allora, una stagione di impegno politico frustrante. I vecchi si perdevano in discussioni incomprensibili, i gruppi, le reti e i partiti si scioglievano o si allontanavano dalle nostre esigenze di cambiamento. Nel sentire comune, nelle scuole e nelle piazze echeggiava una lapidaria sentenza: è inutile. Ma chi, fra di noi, non è rimasto intrappolato da tutto ciò, ha vissuto gli ultimi tempi con una rinnovata fiducia. *Perché no?* a sostituire il *perché lo faccio?* Negli ultimi mesi, mi sono ritrovato per caso a vivere fuori dal mio Paese per un tempo ragionevolmente prolungato. Ho conosciuto in pochissimo tempo gente da ogni parte d'Europa, dagli *indignados* di Puerta del Sol fino a quelli di Occupy London. Una rete di amici girovaghi, in più, mi teneva aggiornato su altre parti del mondo, dal Brasile al Canada. Mancano i profughi che scappano dalle cosiddette Primavera Arabe; ma questo è il frutto coerente di una segregazione d'antica memoria. La città europea è anche questo, da sempre. A metà ottobre mi trovavo in St. Andrew Square, Edimburgo. La città nuova è da sempre zona di benestanti che hanno voluto separarsi dalla puzza dei vicoli della classe operaia. Oggi è, ovviamente, il cuore del distretto finanziario, con i palazzoni della Royal Bank a presidiare il territorio della quinta borsa europea. Il posto giusto. Sullo sfondo c'è un paesaggio che sta cambiando a ritmi sostenutissimi. Sotto i piedi, allo stesso modo, c'è il magma che si è sempre mosso, ma che ora sale in superficie. La domanda non è se questa crisi provocherà o meno un cambiamento delle forme politiche novecentesche cui siamo abituati. Lo sta già facendo, che ci piaccia o no. Il pensiero, al contrario, dovrebbe concentrarsi sul come si sta dando questo cambiamento, su quali - molteplici e non necessarie - direzioni sta prendendo e, dunque, da quali forze è influenzato. Nessuno è particolarmente ingenuo da ritenere che squarciato il velo del possibile, l'iniziativa stia solo nelle nostre mani così come mi pare sciocco chi riduce la complessità di quel 99% ad un solo burattinaio che vorrebbe cavalcare l'onda per realizzare oscuri piani. Di Mangiafuoco, così come di infiltrati e guastafeste, il mondo è sempre stato pieno; ma va riconosciuta la (nuova?) molteplicità che sta mettendo in crisi le forme politiche tradizionali. Della cultura britannica mi ha colpito la schiettezza con cui ci si dice *radical* contro l'uso nostrano di connotare con tale aggettivo tutto ciò che è al limite del rispettabile o apertamente delinquenziale. Colpisce poi anche la semplicità con cui gli attivisti d'oltremarica concepiscono lo scendere in piazza come una pratica che sfugge, in qualche modo, ad ogni denotazione sostanziale. Ad un anno dalla famosa irruzione nel partito conservatore, quest'anno gli (stessi) studenti hanno sfilato nella City senza nemmeno un lacrimogeno. Gli echi del 15 ottobre romano, nelle polemiche fra buoni e cattivi, mi hanno riportato a questa palese differenza. Se è vero che il cambiamento si attua ad ogni livello, non da ultimo a livello linguistico, è bene imparare ad avere il coraggio di abbandonare ogni feticcio concettuale. Essere radicali ed evitare le trappole del carnevale del potere.

L'essenziale è invisibile

a cura della redazione

• «Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono»: è un criterio biblico (1 Tess 5,21) che san Paolo ci suggerisce per leggere la nostra realtà. In questa foto di Francesco Scipioni un bivacco a piazza Matteotti ad Avezzano. Certo che così non va, ma attenzione a ciò che scrive Thomas Stearns Eliot nei *Quattro quartetti* riguardo alla vera essenza delle cose: «Abbiamo avuto l'esperienza, ma ci è sfuggito il significato». Noi vi abbiamo avvisato.



A hard rain's di Bob Dylan

a cura della redazione

• «A hard rain's a-gonna fall», cantava Bob Dylan, una dura pioggia cadrà (foto di Valentina Mastrodicasa). Molti pensarono che annunciasse una pioggia radioattiva (era il 1962), ma lui smentì, disse che era un generico finimondo. Certo non possiamo stare sicuri neanche oggi, ma preferiamo cantare «Singin' in the rain» (Gene Kelly). La fede nel Dio che salva ci dà la certezza che nella mangiatoia è depresso il Signore della vita.



'Nduccio premiato a Roma

a cura della redazione

• Germano D'Aurelio, detto **'Nduccio**, è stato insignito a Roma, in Campidoglio, del premio Cartagine 2011 destinato a coloro che hanno contribuito alla diffusione della cultura, in particolare quella popolare. Complimenti al grande artista abruzzese che merita tutti i successi che ottiene. Qui è ritratto mentre apprende della possibile candidatura a sindaco di Avezzano dell'avvocato Alfredo Iacone (centrodestra), con lui nella foto, e del gradimento, invece, dell'avvocato Roberto Verdecchia (centrosinistra) dell'altra candidatura di centrodestra, quella dell'avvocato Antonio Milo. Poi dicono che la politica è semplice.



POESIA

Passerotto, tu voli quassù,
accanto alla grotta
del primo presepio
che, vinto d'amore struggente,
Francesco allestì.
E il bosco ricopre,
protegge l'arcano mistero
del Figlio di Dio,
che fatto Bambino
apparve a frate Francesco.
Ei, presolo in braccio, lo strinse
e poi lo adorò.
O monti,
che fate corona alla valle,
voi m'invitate
ad alzare lo sguardo;
e il verde, soffice manto,
nel pianto
m'invita a sperare.
Campane dai dolci rintocchi,
che l' "Ave Maria"
suonava nel vespro,
voi mi chiamate a preghiera
e dite che vera
è la vita - e bella - esaltante
se incarna l'amore,
così come il Bimbo divino,
nato a Betlemme,
d'amore ci parla quassù.

("Greccio"
di Marta Palazzi)

100 ANNI OR SONO: EPISODI A AVEZZANÈ A CAPODÀNNE: MURZITÀ

di **Giovanbattista Pitoni**

• In Abruzzo, nella Marsica e, quindi, in Avezzano, sul finire dell'Ottocento e gli inizi del Novecento forti e radicate furono le tradizioni popolari riguardanti il Natale, il Capodanno, l'Epifania, la Pasqua, i santi e la Sacra Famiglia ma anche l'interpretazione di fenomeni naturali quali il terremoto, la forte grandinata e la prolungata siccità.

Antonio De Nino, Gennaro Finamore e Giovanni Pansa furono coloro che, in ambito abruzzese, indagarono e scrissero su miti, leggende e superstizioni: in Avezzano tale compito fu assunto da Giuseppe Pennazza. Pennazza nacque nella nostra città nel 1881 e vi morì, all'età di 96 anni, nel 1977: impiegato comunale, sempre intento a scrivere intingendo la penna nel calamaio, veniva da tutti soprannominato **don Pennino**. Autodidatta, pedagogo e antropologo, pubblicò: *Piccolo mondo primitivo* (1909), *I racconti di Angizia* (1923), *La vita del beato Amedeo Nono di Savoia* (1937), *I racconti del Mago* (1949), *Piccola foce* (1942).

Ne *I racconti di Angizia* descrisse come, agli inizi del Novecento, la notte di Capodanno il banditore del comune (*je balie*) usasse passare per i vicoli, suonando la trombetta e chiamando a voce alta le famiglie alle quali augurava un buon inizio d'anno nella non troppo segreta speranza di ricevere doni.

Ricordiamo che in tutti i paesi, tanti anni or sono, il banditore ufficiale del comune, sostando all'incrocio di strade, dopo aver prima suonato per due o tre volte uno strumento musicale di facile uso, annunciava alla popolazione le decisioni del sindaco, della giunta, del consiglio oppure forniva notizia di fatti che comunque potessero interessare il pubblico.

Ad Avezzano **Balie** era il nomignolo attribuito a tale **Fontana Giuseppe** nato a Santa Maria Capua Vetere nel 1843, figlio del gabelliere Andrea, guardia municipale, abitante in Vico

Di Renzo, 19 della vecchia città. Morì il 20 luglio 1914 e, quindi, per soli sei mesi *scampò* (!) al terremoto del 13 gennaio 1915.

Ricordiamo ancora che i vicoli (*vique-lli*) della vecchia città erano tutti intitolati ai notabili che vi abitavano o che vi avevano abitato: Aloisi, Cerri, De Clemente, Deci, Del Rosso, Di Renzo, Jatosti, Lancellotti, Lolli, Mattei Capoccecci, Mattei Minicucci, Milone, Orlandi, Parlati, Santucci, Sorgi, Spera, Spina.

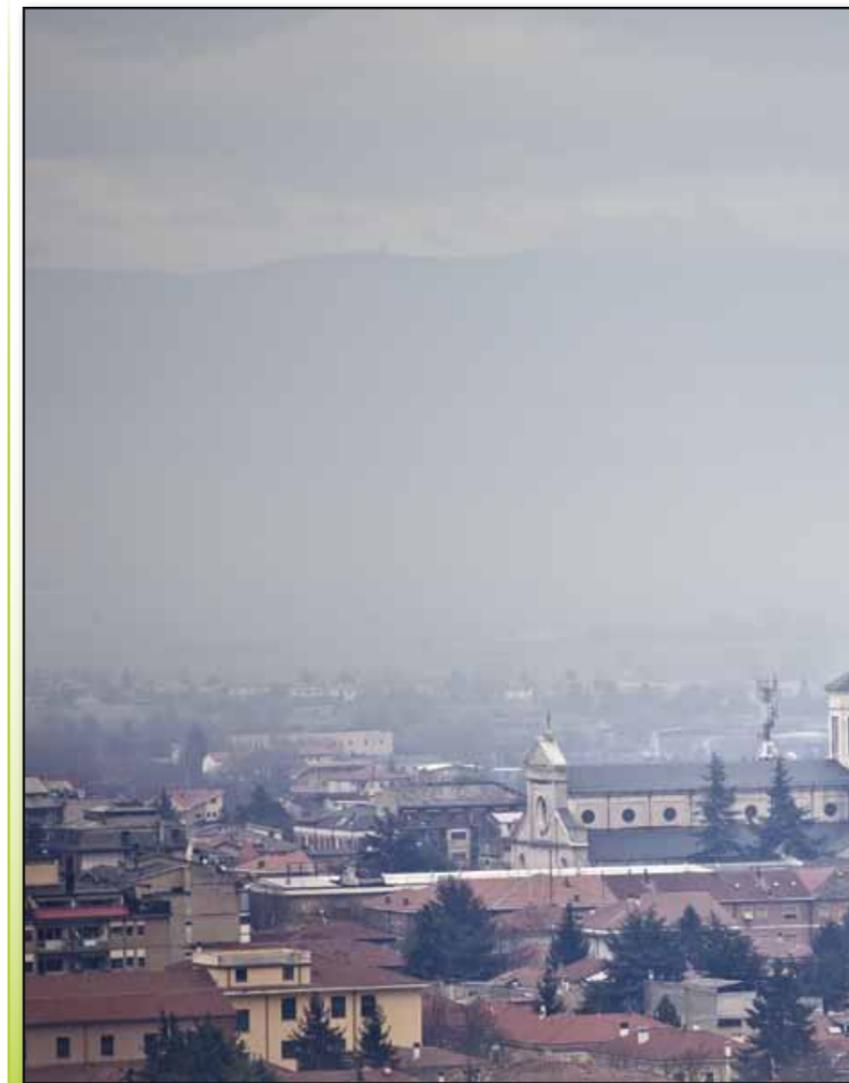
Je Balie non poteva, però, limitarsi a chiamare soltanto le suddette famiglie e, quindi, diventava necessario, per riverenza o convenienza, invocare anche i nomi delle persone più in vista: Buttari, Colella, Colizza, Di Bernardino, Falcone, Felli, Gallese, Giffi, Jeti, Massiniani, Michetti, Montanari, Orsini, Paciotti, Pulsoni, Rampa, Sarturnini, Vidimari.

Pennazza immortalò le antiche famiglie della nostra città, preesistenti al disastro tellurico, elencandole anche con i rispettivi nomignoli perché, probabilmente, le sole individuazioni anagrafiche non erano ritenute sufficienti per indicare una persona o un intero gruppo familiare (*streppijia*). Il sottoscritto, in tutte le sue commedie, ha ripreso la ricerca del Pennazza, arricchendola anche con soprannomi caratteristici attribuiti a famiglie accorse in Avezzano dopo il terremoto del 1915 e nel 2008 ha dato alle stampe un **Dizionario dei soprannomi**, contenente moltissimi nomignoli e foto di noti avezzanesi scomparsi da tempo.

E' necessario ora rammentare come i soprannomi venissero dal popolo attribuiti a seconda del **mestiere** (Acchiappacàne, Arrutìne, Caciàre, Carbonàre, Castagnàra, Cococciàre, Mannatàra, Mulenàre, Patanàre, Pesciaròle, Scarapelline, Seggiàra), del **paese d'origine** (Cesaròle, Curianè, Foggése, Licèse, Santaionè, Secenàre, Toscane), della condizione

sociale (Baroncini, Cavalierè, Poèta, Turlo', Vizzòche), della moralità (Bònadonna, Ciavattòne, Lenguòna, Rennecàte, Usurare),

del **carattere** (Maligne, 'Ncipùse, Pazzarèjje, Rumìte, Sànguerfrìdde, Santàre, Sciapètta, Squàjjanichèlle, Vappòne, Zuccòne), dell'aspetto gradevole (Bergióvane, Bellòne, Pollastrèlla, Rè, Scrimètta, Tuppòna), dell'aspetto sgradevole (Bassitte, Brùttacreatùra, Cannassòne, Cocciónè, Muccòne, Schiortèlla, Vavacciónè, Zambacòrta, Zannòne, Ziunìtte, Zirìona), dei particolari fisici (Ciancòne, Cignàte, Occhiónè, Panzanèra, Pennazzòne, Pètteritte, Piònè, Rèd, Rusciòtte, Zicchenire), dei difetti fisici (Cecòna, Corpetòste, Mùte Cocciónè, Ràccemùzze, Sciancaribbèlle, Sedèta, Sùrde, Trippa-



Panoramica di Avezzano dalla "curva delle castagne". Foto di Francesco S...

còtta, Simmiònè) e, perfino, come risultato della corruzione di nomi e cognomi (Castrùcce, Ciccijie, Giggiónè, Giorgiónè, Giuannòne, Loretòne, Menecòtta, Micchelàcce, Micchelòne, Nardéjje, Ninòcchia, 'Nufritte, Pajìne, Peppòne, Pistijie, Pracidùcce, Vizzate, Zì Mimme, Asprème, Gaetanùcce de Dón Càssie, Sergètta).

Ad alcuni cognomi corrispondevano vari gruppi familiari (*streppijia* o *ràzza*) che avevano, di conseguenza, più soprannomi: **Buttari** (Cafòne, Cicchepàole, Coèlla, Fàrze, Magnanùcce), **Colizza** (Acchiappacàne, Bannitéjje, Capitòne, Pignatèlla, Pirijie), **Di Clemente** (Bammacìone, Chinnicàne, Lupidèschia, Marchetèlla, Patretèrne, Pète-Pète, Scialorénze), **Di Renzo** (Cannòne, Capuàna, Casciàre, Crillitte, Giacchètta, Mazzabottàta, Pilitte, Sfratète, Vizzòche) Gallese (Carògna, Castagnàra, Cornacchiètta, Foggése, Meòne, Parentòne, Patrizie, Pissine, Squarciónè), **Lolli** (Capitàne, Fumòne, Maligne, Pustine, Spinaréjje, Zammuchitte), **Michetti** (Bellamìa, Bellònè, Cichitte, Macchiònè, Marièlla, Sciabbolètta, Stracchine, Trippacòtta, Ventura, Zirìona), **Paciotti** (Carrafòne, Concettòna, Mingòne, Nfanfaramèa, Oilà, Pesceòtta, Trutrà), **Rodorigo** (Cafòne, Chirichirijie, Cinguessè, Cufolòne, Mùcchelumine, Tàlequà), **Scipioni** (Bariscéjje, Buttijiafina, Pesciaròle, Sciapètta, Tàn-

Tracciati storici de

a cura della redazione

• Ricordare la storia di Avezzano, comporta inevitabilmente ripercorrere la grave frattura rappresentata dal terremoto del 13 gennaio 1915, che ne ha distrutto l'identità culturale. Riportiamo di fianco il sismogramma dell'evento registrato dal sismografo a tre componenti dell'Osservatorio geofisico di Rocca di Papa, vicino Roma.



ghetenapalàta), **Sorgi** (Amicòne, Basilòne, Bicchière, Fracchitte, Fraddiàole, Janchellitte, Menecòtta, Ninnitte, Patanàra, Poèta, Suite, Surgitte, Surgiònè, Zòmbafinèstra).

Ancora oggi qualcuno, per sapere a quale gruppo familiare l'interlocutore appartenga, domanda: *de quàla ràzza sì?* Oppure: *de che streppijia sì?* Abbiamo approfittato, parlando del Capodanno, per ricordare don Peppino Pennazza, i soprannomi e le famiglie notabili di Avezzano. Qualcuno dirà sicuramente: a chi giova tutto ciò nell'era dei compu-

BREVIARIO/1

• Si è tenuta lo scorso 22 dicembre, nei locali della Società operaia del mutuo soccorso di Luco dei Marsi, la conferenza "La lira in 150 anni d'Italia". Venuto dal sottile gusto polemico dei nostalgici della lira contrapposti ai difensori dell'euro, l'incontro promosso dalla Società operaia e dall'associazione "Cento giovani Abruzzo" ha visto gli interessanti interventi di Argante Ciocci, Marco Boleo, Raimondo Terramano e Pietro Bianchi.

• Lunedì **2 gennaio**, alle ore 16, al seminario vescovile di Avezzano, convegno di studi su "Orazio Mattei e le vicende storiche della sua famiglia", a cura di **Fulvio D'Amore**. La conferenza è organizzata dall'**Università della terza età**.

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "parapioggia"

di **Carlo Goldoni**

• Ricordate Frau Blücher (Cloris Leachman)? No? All'udirne il nome, in *Frankestein Junior* (film del 1974 diretto da Mel Brooks con Gene Wilder), i cavalli imbizzarriscono. Ora non siate superstiziosi, perché prendere le cose per il verso sbagliato? Le persone non portano sfortuna e neanche gli anni bisestili. Il gossip non deve spingervi a tanto. Ricordatevi invece Antonio Terzi, il raffinato romanziere cattolico che inventò il gossip rispettoso (non è un ossimoro impraticabile) e tra il tono borghese e il plebeo vi è quello che Kant chiamò «da signori». In altre parole la diceria. Gesualdo Bufalino ha avuto la responsabilità di averla riportata alla luce: «Mi bastava accarezzarla con un dito, la sera e ne ricavo un raggrinzarsi agrodolce dei nervi, quale dà a taluno la setagloria di un parapioggia, se gli sfiora per caso i capelli» (*Diceria dell'untore*, pagina 51). Perciò non badate ai pettegolezzi, non è questo l'importante, e vedete l'anno nuovo per quello che è, le persone per quello che sono. Anche quel presidente di giunta regionale che pretende il "grazie" per fare le cose che deve. Non fraintendete. Una certa sua qual ricercatezza non è concepita per dare nell'occhio, quanto piuttosto per far pensare. Più importante sono la squisitezza dei modi, le battute sagaci, quel bagaglio d'intelligenza e di cultura grazie a cui il signor presidente della giunta regionale abruzzese appare invece in grado di mettere in stato d'inferiorità i presenti. E', la sua eleganza, l'eleganza di chi interpreta se stesso, e quasi come chi avesse conquistato, con fatica, il privilegio di staccarsi ogni tanto dallo specchio.

VEZZANESI DI FINE ANNO TI, FÌCORA SÈCICHE E PERTECÀLLI



Tradizioni. L'artigiano

Quando il premier francese Nicolas Sarkozy (il primo dicembre in un discorso a Tolone quando ha presentato le sue idee per uscire dalla crisi europea) ha detto che «il solo modo per proteggerci è essere artigiani di un cambiamento con gli altri» non ci ha convinto, l'abbiamo sentita altre volte senza grandi risultati. Se poi aggiungiamo l'ultimo rapporto del Censis per il quale dovremmo far leva innanzitutto sul nostro «scheletro contadino», fuggire a gambe levate sembrerebbe l'unica scelta ragionevole da fare. Ma nel dubbio abbiamo provato a crederci e siamo andati a cercare gli artigiani marsicani sperando che possano esserci d'esempio.

di Veronica Amiconi



• Quando consumiamo un paio di scarpe, di solito le buttiamo. Raramente andiamo a farle riparare. Quando ci si rompe la TV, il videoregistratore, la radio, il microonde, qualsiasi elettrodomestico, approfittiamo delle super-promozioni per comprarne di nuovi. Farsi fare un abito su misura è un ricordo sbiadito dei nostri nonni o un vezzo da dandy, commissionare ad un falegname un bel mobile di legno intarsiato è un inutile spreco di tempo e denaro o un capriccio da ricchi. Tutto ciò è normale, siamo nel XXI secolo, dove lo spreco è d'obbligo e quasi ontologicamente inevitabile. Si può comprare a pochissimo prezzo tanta roba da riempire gli armadi. Se poi i nostri abiti sono prodotti in una fabbrica asiatica che sfrutta il lavoro minorile, poco importa. E' il mercato, è l'economia, e la scusa è bella e confezionata. Non si può predicare l'utopia di un ritorno al passato e ad una civiltà contadina. Siamo tutti ben consapevoli che il mondo è quello che è ed esso continuerà ad evolversi, non a regredire, almeno da un punto di vista economico. Tuttavia la nostalgia e la fantasia di ciò che non ho vissuto ma immagino, spesso mi assalgono. E rimango suggestionata dalla luce gialla e un po' fioca che vedo risplendere di sera nella bottega di uno degli ultimi calzolai rimasti in città. Quella luce calda va a far risaltare i contorni degli attrezzi impolverati e delle innumerevoli scarpe stipate nello scaffale a muro. E mi sembra una figura da presepe, quella piccola bottega mezzana tra un forno e un'agenzia immobiliare. Così diventa luogo da presepe anche il "mercato della frutta", che tutti i giorni si riempie di arance e mandarini, pomodori e spinaci, fagioli, lenticchie, spigole e orate di venerdì. Luoghi che colorano ancora le città di provincia, ma che sono sempre più rari da trovare nelle metropoli, dove i centri commerciali spuntano come funghi dopo il temporale. I negozi indipendenti, le botteghe artigiane, quelle piccole aziende che riescono ancora a sopravvivere nella giungla delle multinazionali, vanno tutelati, e preservati. Non solo perché permettono che la ricchezza sia distribuita e non monopolizzata da pochi, ma perché caratterizzano l'estetica di una città. Mi soffermo su un aspetto frivolo, ma comunque degno di nota. Quelle città ricche di botteghe di falegnami, fruttivendoli, calzolai, salumieri, pescivendoli, radiotecnici, sarti, droghieri (non vi ha sempre affascinato quel nome un po' peccaminoso e dal significato incerto?) sono quelle più ricche di calore umano, perché ispirano fiducia e suggeriscono uno scorrere della vita lento, regolare, sano. E potete dunque immaginare il mio stupore e la mia gioia, quando quest'estate a Madrid mi sono casualmente imbattuta nel mercato di san Miguel, un grazioso edificio rivestito in vetro e legno lavorato. Era un tripudio di colori, odori, suoni, sapori. Uno spaccato di cultura madrilenà sì, ma anche un testimone di quella voglia di restare ancorati alle nostre radici, ad onta della incombente ipermodernità.



soffre solitudine ed abbandono, rammentando così uno dei principali scopi per i quali queste importanti associazioni laicali sono sorte. (a cura di Alessio Manuel Sforza)



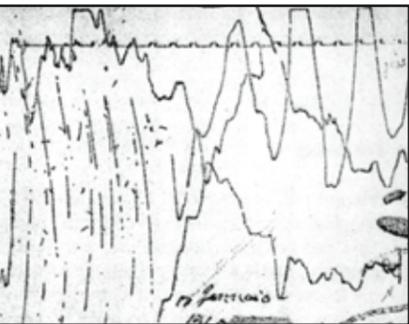
• Nella foto i ragazzi delle classi prima e terza A del Liceo classico Torlonia di Avezzano, che ci hanno fatto visita nella redazione del giornale diocesano. A loro e alle insegnanti che li hanno accompagnati, un

grazie per la sorpresa. • Il prossimo 8 gennaio, alle ore 16,30 nella parrocchia di Capelle dei Marsi, alla presenza del vescovo Pietro Santoro sarà inaugurato il salone parrocchiale, ristrutturato grazie all'impegno del parroco don Vincenzo Piccioni. Il locale sarà intitolato al giovane Angelo Maria Palmieri, scomparso l'8 gennaio dell'anno scorso.

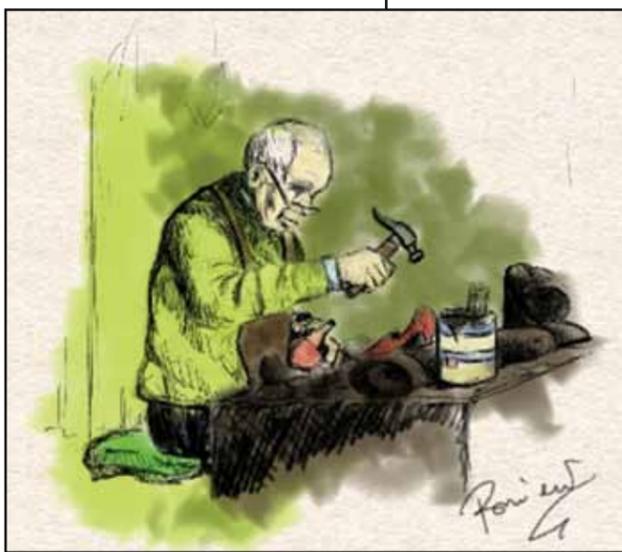


piccioni

Il terremoto



ters, di internet, dei telefonini, dei navigatori satellitari e di altre eccezionali invenzioni telematiche? Nessuno ci commiseri se noi, **incalliti** avezzanesi pronti ad accettare la modernità che avanza, amiamo anche ricordare, con un pizzico di nostalgia, le serate natalizie trascorse con la famiglia e con gli amici più cari accanto al camino, giocando a tombola, ricordando fatti e personaggi precedenti e seguenti il terremoto, mentre si mangiava 'ne murzitte (tipico dolce natalizio avezzanese), 'ne pàre de carracini (fichi secchi) e tre pertecàlli (arance).



• Il signor Gemini, che ha la sua bottega a via Albense (attuale via Pagani) è uno degli ultimi calzolai di Avezzano. **Da quanto tempo svolge questo mestiere?** Sono 67 anni che lavoro, sempre su questa via. Ho iniziato a 10 anni, quando mio padre mi mandò a fare apprendistato presso un vicino di casa. Tornato dalla guerra ho lavorato 10 anni con Cappelletti (negoziante di scarpe avezzanese), poi mi sono messo a lavorare in proprio. **Nel tempo la clientela è diminuita?** Sicuramente. Prima lavoravo anche per un'azienda, ora non c'è più richiesta. Manca la quantità, ma soprattutto la qualità. Quando anche gli ultimi calzolai saranno scomparsi, la gente ne sentirà la mancanza. (a cura di Veronica Amiconi)

MISTERI MARSICANI

SANT'ORANTE DI ORTUCCHIO

di **Matteo Biancone**
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Sant'Orante è per tutti i marsicani il patrono di Ortucchio, ma la vera identità del personaggio resta sconosciuta. Infatti Orante è il nome dato a un anonimo pellegrino che visse a Ortucchio, ove morì nel 1431. Si ritiene che si trattasse di un monaco, nato in Calabria intorno all'anno 1400, che, essendosi messo in pellegrinaggio, giunse a Ortucchio. Durante il cammino si era ammalato gravemente, perciò dovette fermarsi a Ortucchio, più precisamente nella chiesa oggi a lui dedicata, vivendo di elemosine. Secondo il racconto agiografico, dopo una giornata di questua, fece ritorno alla chiesa, ma, trovandola chiusa, decise di pregare all'esterno, su un mucchio di viti secche. Era il 5 marzo 1431 e il clima era ancora freddo, per questo il povero monaco morì per assideramento. La mattina seguente il paese sentì suonare le campane a festa e gli ortucchiesi, recatisi presso la chiesa, trovarono il pellegrino morto mentre pregava su quelle viti, che non erano più secche, ma cariche di uva matura, e, non conoscendo il suo nome, lo chiamarono «orante», perché era morto mentre pregava (*orare* in latino significa pregare). La chiesa venne allora intitolata al santo, del quale conserva ancora le ossa. La chiesa di Sant'Orante a Ortucchio ha un'origine molto antica, essendo sorta verso la fine dell'VIII secolo su una base risalente al III-II secolo a.C. Si ritiene che il suo nome originario fosse Santa Maria in Ortucula o Ortuchis. All'inizio l'edificio era probabilmente a una sola navata, corrispondente a quella centrale della chiesa attuale, con la torre campanaria sulla sinistra della facciata e l'abside quadrangolare in fondo alla navata. Sulla destra della navata si può supporre esistessero dei locali di servizio. Le pareti interne erano affrescate. Durante i secoli XIV e XV la chiesa, intitolata a sant'Orante dopo il 1431, subì notevoli rifacimenti. Venne edificata la navata sinistra sul lato verso il cimitero, all'interno vennero aperti degli archi nella muratura anche verso gli ambienti esistenti a destra della chiesa, per cui ne risultò un edificio a tre navate. Nel 1700 fu oggetto di vari lavori, sembra dovuti al fatto che l'edificio aveva subito danni a causa di un terremoto. Poi con il sisma del 1915 la chiesa ebbe danni gravissimi, furono distrutte le navate laterali comprese le cappelle con le volte affrescate, crollò la parte superiore della facciata e dell'abside, furono danneggiati gli affreschi. Rimaneva della chiesa un insieme di muri cadenti, che restò abbandonato per più di cinquant'anni. La riedificazione fu effettuata negli anni 1968 e 1969. Il progetto di restauro venne impostato sul principio scientifico di recuperare tutti i resti delle strutture originali, trascurando i rifacimenti e le aggiunte degli ultimi secoli. La chiesa è stata così riportata a quelle che si suppone fossero le strutture e gli spazi dell'edificio primitivo. Ha tre navate e sul lato destro, accanto all'abside, è stata aggiunta una piccola sacrestia. Oggi l'edificio sorge isolato al centro della piazza sulla parte più alta del colle di Ortucchio.



• Domenica 18 dicembre, il vescovo dei Marsi Pietro Santoro ha incontrato la comunità pescinese nella sala consiliare del palazzo municipale di Pescina. È stato questo un incontro nel quale si è voluto riflettere sul grave momento che nel nostro territorio, ma non solo in esso, si sta vivendo dal punto di vista economico, politico e sociale. Come ha tenuto a precisare il sindaco Maurizio Di Nicola, il clima stesso di sobrietà, nella quale questa visita si è svolta, è stato un significativo messaggio di solidarietà nei confronti della comunità, con la speranza di poter uscire presto da questo momento di crisi profonda. Fin dall'inizio del suo intervento, il vescovo ha subito precisato che la sua «non era una semplice visita di circostanza», bensì un voler ribadire il suo interesse alle problematiche del territorio, attraverso anche un contributo attivo, soprattutto in campo etico e morale. Durante il suo intervento, oltre a ricordare la preminenza del bene comune, al di là di tutte le divergenze politiche, ha voluto dare delle linee guida da stimolo all'amministrazione comunale. Prima fra tutte la vocazione alla cultura, auspicando che questa diventi «punto di riferimento di tutta la Marsica», facendo leva sul suo rilevante patrimonio storico, artistico, culturale ed umano. Ancora, il vescovo Pietro ha sollecitato l'educazione alla interculturalità, la quale non deve essere solo funzionale, ma volta ad una vera integrazione, nel pieno rispetto delle diversità, con particolare attenzione alle giovani generazioni. Infine ha auspicato una efficiente dinamica della solidarietà che coinvolga pienamente le tante associazioni di volontariato presenti, e che guardi a quei tanti problemi, in primis la solitudine, spesso non tenuti in considerazione dalla società. Si può affermare che la presenza di un vescovo, in un così importante luogo decisionale per la vita di una comunità, sembra quasi voler richiamare alla mente le parole di papa Paolo VI, il quale ebbe a definire la politica come la più alta forma di carità.

Foto di **Francesco Scipioni**

PESCINA

CONSIGLIO COMUNALE

di **Alessio Manuel Sforza**



• Domenica 18 dicembre, il vescovo dei Marsi Pietro Santoro ha incontrato la comunità pescinese nella sala consiliare del palazzo municipale di Pescina. È stato questo un incontro nel quale si è voluto riflettere sul grave momento che nel nostro territorio, ma non solo in esso, si sta vivendo dal punto di vista economico, politico e sociale. Come ha tenuto a precisare il sindaco Maurizio Di Nicola, il clima stesso di sobrietà, nella quale questa visita si è svolta, è stato un significativo messaggio di solidarietà nei confronti della comunità, con la speranza di poter uscire presto da questo momento di crisi profonda. Fin dall'inizio del suo intervento, il vescovo ha subito precisato che la sua «non era una semplice visita di circostanza», bensì un voler ribadire il suo interesse alle problematiche del territorio, attraverso anche un contributo attivo, soprattutto in campo etico e morale. Durante il suo intervento, oltre a ricordare la preminenza del bene comune, al di là di tutte le divergenze politiche, ha voluto dare delle linee guida da stimolo all'amministrazione comunale. Prima fra tutte la vocazione alla cultura, auspicando che questa diventi «punto di riferimento di tutta la Marsica», facendo leva sul suo rilevante patrimonio storico, artistico, culturale ed umano. Ancora, il vescovo Pietro ha sollecitato l'educazione alla interculturalità, la quale non deve essere solo funzionale, ma volta ad una vera integrazione, nel pieno rispetto delle diversità, con particolare attenzione alle giovani generazioni. Infine ha auspicato una efficiente dinamica della solidarietà che coinvolga pienamente le tante associazioni di volontariato presenti, e che guardi a quei tanti problemi, in primis la solitudine, spesso non tenuti in considerazione dalla società. Si può affermare che la presenza di un vescovo, in un così importante luogo decisionale per la vita di una comunità, sembra quasi voler richiamare alla mente le parole di papa Paolo VI, il quale ebbe a definire la politica come la più alta forma di carità.

TAGLIACOZZO

STORIA DI MORTE

di **Fabiola Fanti**



• Lo scorso 8 dicembre, nel giorno dell'Immacolata Concezione, la città di Tagliacozzo ha reso onore al generale catalano José Borjès, con un monumento sorto in piazza Duca degli Abruzzi, dove avvenne (l'8 dicembre 1861) la sua fucilazione. Uomo di grande carisma, dopo la conquista del Regno delle Due Sicilie, da parte di Garibaldi, fu inviato da Carlo di Borbone in Italia col compito di organizzare la rivolta contro il Regno d'Italia e riportare sul trono Francesco II, fuggito prima a Gaeta e poi a Roma. Sbarcato nel 1861 in Calabria, ricevette, dal re di Napoli Francesco II (che si trovava in esilio momentaneo nel palazzo del Quirinale a Roma, ospite di papa Pio IX), il compito di controllare la situazione nel Regno delle Due Sicilie, dopo il passaggio dell'esercito piemontese. Risalendo la penisola, per giungere a Roma a portare notizie al re, del regno ormai perso, sostò a Sante Marie, ma è qui che fu catturato dai bersaglieri del maggiore Enrico Franchini e ucciso lo stesso giorno, a Tagliacozzo, insieme ad altri undici spagnoli ed otto italiani. Numerose autorità civili e religiose erano presenti alla cerimonia celebrata da don Ennio Grossi, cappellano dell'Ordine costantiniano e cancelliere diocesano, nella chiesa di San Francesco d'Assisi. Un particolare

ringraziamento è andato al Sacro militare ordine costantiniano di San Giorgio, all'artista Massimo Patroni Griffi, duca di Roscigno per aver realizzato il busto nella piazza, al relatore storico Leonardo Saviano, al comune di Tagliacozzo e Sante Marie per aver dedicato le due giornate (7 e 8 dicembre) interamente alla manifestazione storica, patrocinata dalla Real Casa di Borbone delle Due Sicilie.



a cura della redazione

• *Graffiti e graffiati* è il titolo della raccolta di poesie di Antonio Insardi, edita lo scorso ottobre. L'autore è nato a Colfelice (Frosinone) e vive ad Avezzano. Nella prefazione l'autore scrive: «In questa raccolta di poesie, non mi sono fermato solo alla classica espressione dove c'è il "cuore" che fa rima con "amore". Per me la vita in sé è poesia, la vita vissuta in armonia con la natura è poesia. Nella gioia di esserci ogni giorno; nelle sofferenze e nei dolori che ci accompagnano durante la giornata. Vivere un altro giorno. Vedere all'alba il sole che spunta pian piano e prima imbianca la zona dell'est e poi illumina il mondo...La vita è la poesia del cuore, la vita è la poesia dell'amore, la vita è la poesia di goderla con chi si ama, nella gioia e nel dolore; la poesia di esserci ogni giorno sotto il sole che splende e illumina ogni cosa, ogni essere umani di qualsiasi colore». Da anni, Antonio Insardi, si dedica alla poesia e alla narrativa, sue autentiche passioni. Presente con racconti, novelle e poesie su varie antologie e riviste letterarie, si è spesso distinto nei premi letterari riportando lusinghieri successi. Ha pubblicato: nel 2001, la raccolta di poesie *Uno stormo di cento gabbiani*; nel 2009, un'opera narrativa dal titolo *Il cuore di Pietro* e una raccolta di poesie *All'anima la quiete quando è sera*; nel 2010 la raccolta di racconti *Nonno Livio racconta* ed il romanzo *La terza domenica d'agosto*.

EMOZIONI



Nel giardino della villa di Carl Gustav Jung a Küsnacht, sul lago di Zurigo, si può leggere la celebre frase che l'altro padre della psicanalisi stesso volle scolpita sull'architrave del portoncino: «Vocatus, atque non vocatus, Deus aderit», cercato o no Dio verrà. Non è una dichiarazione di fede cristiana. Risale all'oracolo di Delfi e la parola Dio (con l'iniziale minuscola) va intesa come "domanda ultima". Spiegò Jung in un'intervista: «Misi quell'iscrizione per ricordare ai miei pazienti e a me stesso che il timore di Dio è l'inizio della sapienza», come dice il libro biblico dei Proverbi (9,10). Foto di **Francesco Scipioni**

Se proprio volete, chiamatele emozioni

POESIA

GRAFFITI E GRAFFIATI

G ERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. **Pietro Santoro**

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web
ilvelino.redazione@libero.it
www.ilvelinoweb.it

Hanno collaborato
Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Lidia Di Pietro, Vilma Leonio, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi, Francesco Scipioni, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Distribuzione
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 12
del giorno 20 dicembre 2011



• Anche quest'anno tutta la Marsica celebra l'anniversario (numero 96) del terribile terremoto che stroncò tante vite e rase al suolo tante abitazioni del nostro territorio. Il giornale diocesano tiene a ricordare il tragico evento e prova a suggerire agli amministratori marsicani la possibilità di cominciare a riflettere sulla commemorazione del centenario, perché il sisma del 1915 esca dalle retoriche celebrative e divenga memoria collettiva e costruttiva. Nella foto di Angelo Croce la stele sul monte Salviano ad Avezzano.

13 gennaio 1915: terremoto nella Marsica SANT'EMIDIO, LA STATUA CHE PROTEGGE SE STESSA

◆ Memorie di treni strettamente sorvegliati

di **Giovanbattista Pitoni**

• Sant'Emidio nasce nel III secolo a.C. nella tedesca Treviri (come sant'Ambrogio di Milano e Carlo Marx) e muore, all'età di 30 anni, ad Ascoli Piceno. Nato da famiglia pagana, convertitosi al cristianesimo, è battezzato e si dedica allo studio delle Sacre Scritture. Entrato in contrasto con i propri familiari, restii ad abbracciare la nuova fede, parte per l'Italia e a Milano è consacrato sacerdote: in questa nuova veste è valente predicatore capace di convertire centinaia di ascoltatori. La sua fama cresce al punto da essere incaricato dal papa Marcello I di trasferirsi ad Ascoli per diffondere il cristianesimo tra i Piceni ancora quasi totalmente pagani. Vittima delle repressioni anticristiane, è decapitato. Il suo carisma è tale da essere adottato quale santo patrono della città. A sant'Emidio sono attribuiti, nel corso dei secoli, numerosi miracoli ma il più famoso è quello riguardante il terremoto che, nel 1703, sconvolge l'intera regione marchigiana risparmiando, però, la sola Ascoli, la città di cui è protettore: la notizia si propaga rapidamente per tutta l'Italia Centrale ed in molti paesi vengono erette statue e costruite chiese in suo nome. Il suo culto si diffonde in Umbria, nelle Marche e in Abruzzo, cioè nelle zone ove il sisma, di tanto in tanto, si riaffaccia con i suoi effetti nefasti: ad Atri, Canzano, Civitella del Tronto, Collevicchio di Montorio, Corropoli, Morro d'Oro, Mosciano Sant'Angelo, Rocca Santa Maria, Sulmona, Teramo, Torricella Sicura, Bolognano, Bussi sul Tirino, Corvara, Pescosansonesco, San Valentino, Tocco Casauria, Lettomanoppello e Civitella Casanova il santo è, in ogni modo, presente. Avezzano, paese da sempre flagellato dai terremoti, ha molta venerazione per sant'Emidio ed ogni anno, il 5 di agosto, si organizza una processione partendo dalla chiesa Collegiata di San Bartolomeo entro la quale c'è la statua del santo. Come tutti sanno, il 13 gennaio 1915 uno dei più tremendi cataclismi italiani della storia colpisce 7 province e provoca circa 30.000 morti: l'intera Marsica è devastata e Avezzano perde, in pochi istanti, 10.500 dei suoi 13.000 abitanti. Molti testimoni oculari riferiscono che un tizio, abitante vicino la chiesetta di san Nicola (anch'essa rasa al suo e non più ricostruita), dopo qualche giorno, riavutosi dallo spavento e dal lutto che ha colpito la sua come tutte le famiglie, spinto dalla curiosità vuole verificare lo stato della chiesa di San Bartolomeo, l'edificio sacro più importante della città: un informe ammasso di macerie tra le quali, però, troneggia intatta soltanto la statua di sant'Emidio. Preso dal risentimento verso chi avrebbe dovuto proteggere Avezzano e non lo ha fatto e, anzi, ha protetto unicamente la sua statua, esclama con veemenza: «Ah, esse stà? Te sì vviste solamènte i fàtti tì, èh!» e con una forte spallata rotola a terra la scultura. (Il lettore perdonerà l'affermazione forse un po' blasfema ma si consideri lo stato d'animo di chi vedeva la sua città, i suoi familiari ed i suoi averi tragicamente e istantaneamente scomparsi). Secondo Dezza, Ispettore generale del ministero dell'Interno, nominata Commissario regio con pieni poteri per i problemi del terremoto, dispone subito un'accurata raccolta di ori, argenti, dipinti, statue e di quello che possa avere un certo valore: tutto è sistemato prima

dentro l'edificio di proprietà di Cesare Palazzi (l'unico resistito alla violenza devastatrice del terremoto), successivamente all'interno di appositi vagoni nella stazione ferroviaria. C'è, però, la possibilità che qualche sciacallo possa approfittare della scarsa presenza dei soldati (intenti a dissepellire i cadaveri) per rubare ciò che qui è gelosamente custodito: è necessaria, insomma, una sorveglianza senza soluzione di continuità. Qualcuno ha una felice idea: prendiamo sant'Emidio, rimasto finora inerte di



fronte al cataclisma, ed impegniamolo a difendere i preziosi appartenenti alla comunità avezzanese. La statua è trasportata presso la stazione e per qualche tempo farà buona guardia ai vagoni stracolmi di ogni ben di Dio. *La Domenica del Corriere*, pronta ed attenta a riferire tutto quanto inerente al terremoto, nel numero 5 uscito appena 18 giorni dopo, riporta una foto della statua tra le macerie e la didascalia: "Avezzano - di una chiesa non rimane che la statua di sant'Emidio protettore del terremoto!". Lo stesso settimanale, nel successivo numero 9 di fine febbraio, reca ancora una foto con la scritta: "La statua di sant'Emidio a guardia dei treni ad Avezzano". Come riferirà molti anni dopo l'ingegnere Tommaso Orlandi, già dirigente del locale Ufficio del Genio Civile, alle prime ore di un freddo e nebbioso giorno di febbraio il treno partirà, verso ignoti traguardi, spingendo il vagone dentro il quale è stata caricata la statua: da questo momento, di essa, si perderanno irrimediabilmente le tracce.

Nella foto, la copertina de *La Domenica del Corriere* 18 giorni dopo il terremoto

Poesia. Il sisma di Avezzano

di **Antonio Insardi**

• Un attimo di terrore poi il nulla. / Il terremoto aveva tutti distrutto / causando tanti morti e tanto lutto. / Sulla città annientata, lenta s'alzava / la polvere acre, densa e lì planava / e il sole baciava la campagna brulca. / Sparite poscia quelle coltri spesse, / all'occhio si mostrava esterrefatto / il volto del superstite disfatto, / macerie fumanti e mura fesse. / Di sì crudele fine l'eco nel mondo / portò in cuore pietosi e tristi accenti, / in tutte le anime quei turbamenti, / che arrivano dentro, nel profondo. / Ormai, cancellata era Avezzano / da quel punto ancor esistente. / Ma solo nel ricordo della gente, / che un tempo bello era ormai lontano / doveva un giorno la vita rifiorire / in quella piana ove la rìa sorte / apprendo grandi le ferali porte / aveva uomini e cose fatto morire. / Da quella cenere sua benedetta / col sacrificio dei suoi figli, / i nuovi e gli scampati a quei perigli, / rinascere doveva città diletta. / Ma, più grande lutto il mondo preparava. / C'era nell'aria già triste odor di guerra, / che tremar d'angoscia faceva la terra / per il male immenso che certo recava / non furon gli avezzanesi, allor, da meno. / L'amor di Patria per loro innanzi tutto, / nel cuor racchiuso fu il grave lutto: / per la frontiera essi presero il treno. / In quei dolenti tristi e lunghi anni, / la città sol di nome fu ricordata / ma da ogni cuor fu sempre amata / anche se il ricordo dava solo affanni. / Quando affin nel mondo tornò la pace, / negli animi la quiete e la speranza, / dall'anno zero, con amor e costanza, / Avezzano riprese vita bella e audace. / Dal mal a volte può nascere il bene, / come il forte può dare la dolcezza / nel dolor si trova e nella tristezza / il vero amico in queste nostre pene. / Il sacrificio delle andate genti, / nuovo seme di forza per i restanti / e la nuova Avezzano sia per tanti / simbolo di fede e d'amore ardenti.

Tesori di casa nostra Ricordo di don Augusto Blasetti

di **Maria Antonietta Raglione**

Chi era Augusto Blasetti? Un profilo biografico di don Augusto, nostro conterraneo, offre alla nostra comunità l'occasione di far conoscere questo giovane sacerdote che ha vissuto una vita in semplicità cristiana, nella profonda fede, lanciando con forza il messaggio evangelico di Gesù. Don Augusto nacque il 3 gennaio 1880, figlio di Cesidio Blasetti e Mitilde Cervini, commercianti, con profondi ideali religiosi. Fu indirizzato da loro alla fede cristiana, insieme ai quattro fratelli; abitava nel palazzo dove ora sorge il santuario di santa Maria Goretti, il cui suolo, venne donato, in sua memoria dal fratello Pacifico. I primi studi, che segnarono l'inizio della sua crescita spirituale, furono praticati da don Augusto nel seminario di Pescina, successivamente continuati a Sulmona, per terminare nel convitto nazionale del Sacro Cuore di Gesù a Roma. La prima Messa del nostro confratello, risale al 23 novembre 1905. L'amore per la sua comunità, la disponibilità verso tutti, lo rendevano un fratello per l'intera comunità; osservava con costanza e diligenza le regole dettate dal parroco di allora, don Filippo, svolgendo con umiltà e massima disponibilità i servizi suppletivi della parrocchia di San Francesco e celebrando la Messa nella parrocchia di Santa Sabina a San Benedetto dei Marsi. La sua massima devozione era rivolta al Sacro Cuore; a testimonianza di ciò, i genitori esaudirono il suo desiderio, donando con grandi festeggiamenti, alla parrocchia di San Francesco una statua del Sacro Cuore, che diventò per lui luogo di raccolta e di profonda preghiera. Si spense nel terremoto che colpì la Marsica nel lontano 13 gennaio 1915, lasciando un'incommensurabile assenza, non avendo potuto, esprimere al massimo la sua spiritualità ed umanità. Essendo nata in una famiglia religiosa e con tanto clero di zii e cugini che mi circondavano, ho sempre sentito parlare dai miei nonni di uno zio morto nel terremoto del 1915. Veniva ricordato con grande affetto e rispetto mettendo in rilievo la sua vita religiosa vissuta ricca di umiltà, carità e bontà. Custodivano il suo

corredo sacerdotale e tutto ciò a lui appartenuto in modo geloso e prezioso. Presa da grande curiosità e parlandone con mia zia di novantatré anni, ho voluto vedere cosa ci fosse dentro quei bauli di legno massiccio e polverosi. Autocaricandomi di forza e coraggio, un freddo pomeriggio di gennaio iniziai il mio lavoro. Munita di martello e di altri arnesi, sollevai il primo coperchio: che meraviglia. Che cosa c'era dentro? Tanti e tanti libri, risalendo a tempi remoti 1700-1800 tutto custodito con massima cura, da suo fratello Pacifico, unico superstite della famiglia alla giovane età di 18 anni. Ancora un altro baule: che ci sarà? Cose meravigliose. Corredo liturgico completo in perfetto stato di conservazione, ripeto, che meraviglia. Ancora un altro: quanti libri rovinati dal tempo. Con pazienza, quasi in sei mesi, alternando il mio lavoro sociale e familiare, correvi con grande spinta di curiosità a leggere e controllare tutto, rimettendo e restaurando ciò che la mia misera esperienza mi permetteva di fare. Ancora un altro: che cosa avevo avanti. Non so, non riuscivo a capire tanti oggetti segnati dalla violenza del sisma, con forza e ardore volevo verificare esattamente il contenuto: incensorio, ostensorio, conchiglia battesimale, candelabri distrutti, fascicoli pastorali, storia di Santa Sabina "forse unica", abiti di confraternite 1878, statuti di confraternite e tanti e tanti santini partendo dal 1780, ricordini di sacerdoti che celebrarono la prima messa nel 1812, libri antichi di storie dei santi, foto di seminaristi con il rettore del seminario di Santa Maria di Pescina, foto originale del tempo di don Augusto e tante, tante altre cose importanti risalenti all'anno 1800. Tutto è stato donato alla Chiesa Concattedrale Santa Maria delle grazie di Pescina a cura dell'accademia culturale "Fides et ratio" San Berardo di Pescina. Sarebbe bene che venisse ricordato e conosciuto di più anche a San Benedetto dei Marsi, dove visse come un poema donando la sua vita, breve e laboriosa, al servizio della comunità, con mitezza, pazienza e dolcezza, mandando raggi di luce e di fede.



RICORDO. SUOR ROSALINDA DEL SACRO CUORE

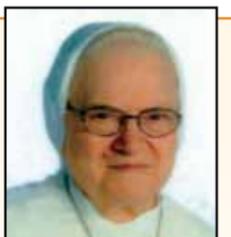
a cura della redazione

• Lo scorso 2 dicembre si sono tenuti i funerali di **suor Rosalinda Vasanella**, della congregazione delle Apostole del Sacro Cuore dell'Istituto di Avezzano, nata a Canosa (Bari) il 30 settembre del 1930 e salita al Cielo il primo dicembre scorso. Nelle parole, di seguito, di suor Benigna Raiola, l'affetto e il ricordo delle

consorelle, durante la celebrazione delle esequie. «Una persona misericordiosa, solidale, comprensiva, attenta ai bisogni altrui. Vissuta nel silenzio senza far trasparire sofferenza, preoccupazione, affanni. Nel momento del dolore hai sofferto senza lamentarti accettando tutto per amore di Colui al quale tu un

giorno hai detto quel sì eterno. Hai esalato l'ultimo respiro accanto ai superiori maggiori che tu hai amato con rispetto ed amore. Dio ti ha ricompensato adeguatamente. Hai amato i poveri, i carcerati: anche per loro hai usato parole di conforto, di comprensione, di rispetto per la loro misera condizione. Ora in Dio

vedi i nostri volti bagnati da tristi lacrime. E da lassù ci dici: "Amatevi, fate del bene a tutti, prediligete i miseri, i non accettati dalla società, perché in loro c'è il vero volto di Cristo. Ora io sono nella gioia e prego per voi e per l'amato istituto"».





• Temo abbia ragione Oscar Wilde: il moralismo «è semplicemente l'atteggiamento che adottiamo nei confronti di chi non ci piace».

Marsicani verso il sacerdozio L'ECCOMI DELLA NOSTRA SPERANZA

Ministeri al seminario regionale di Chieti

di Antonio Allegritti *

• «Eccomi», «Eccomi», «Eccomi». Questa l'esclamazione che ha riempito l'aula della cappella maggiore del Seminario regionale di Chieti, il 7 dicembre alle 17. Uno per volta, in 15, abbiamo risposto con l' "eccomi" all'appello del rettore, durante la celebrazione eucaristica per il conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato. Durante la celebrazione, presieduta da Angelo Spina, vescovo di Sulmona-Valva, ad otto di noi seminaristi è stato consegnato il Libro delle scritture e agli altri il calice: noi della classe IV siamo stati istituiti "lettori", i seminaristi della V "accoliti". Tra i 15 seminaristi, tre sono della diocesi dei Marsi: Carmine Di Bernardo ed io (divenuto lettori) ed Antonello Corradetti (divenuto accolito). Siamo stati accompagnati dalla calda presenza dei familiari, dei parrocchiani e dei parroci. Presenza particolarmente significativa quest'ultima, perché per molti sacerdoti è stato un ritorno a casa (la gran parte dei sacerdoti di Abruzzo e Molise si sono formati a Chieti) e perché i parroci sono "padri" di molte vocazioni. Nella mattinata del 7, ci siamo preparati alla celebrazione con un ritiro guidato dal vescovo Spina. Nel corso delle meditazioni, il vescovo ha offerto una lettura vocazionale dell'Annunciazione dipinta dal Beato Angelico e ha proposto una riflessione sul presepe, con simpatiche e insieme profonde citazioni di *Natale in casa Cupiello*. La Messa del po-

meriggio, animata dai canti del coro del seminario, diretto dal maestro Fabio D'Orazio, è stata introdotta da un saluto del rettore, monsignor Gino Cilli. Egli ha presentato il seminario come luogo propizio per un percorso tra educazione e formazione: il seminarista è chiamato all'impegno educativo per *e-ducere*, uscire fuori di sé, al fine di raggiungere la *forma Christi* (formazione). Dopo la Messa, con una festa per le famiglie e gli amici, la commozione iniziale si è naturalmente trasformata in gioia visibile, in allegria condivisa. La Messa dei ministeri ha rappresentato il compimento dei percorsi formativi svolti in seminario con la guida dei vice-rettori. Noi lettori abbiamo potuto fare

memoria, nell'ultimo anno, dell'azione decisiva della Scrittura nella vocazione. Gli accoliti hanno riflettuto sulla presenza di Cristo, nell'Eucarestia e nel fratello. In quanto "neo-lettori", Carmine, io ed i miei compagni avremo la responsabilità di affinare il linguaggio e l'approccio per comunicare la Parola di Dio in modo efficace. Per me e per Carmine la preghiera che la Scrittura sia l'alfabeto della quotidianità. I "neo-accoliti" dovranno spezzarsi, come pane, per i fratelli. Ad essi, specie ad Antonello, l'augurio che siano tabernacoli viventi di Cristo nel mondo, proprio come è stata - e lo ha ricordato Spina nell'omelia - Maria, la donna dell' "eccomi". Quell' "eccomi" che noi seminaristi abbiamo solennemente pronunciato, chi con voce vigorosa, chi con tono più timido, tutti sicuramente con grande emozione.

* Seminarista



Foto di Emidio Cerasani

ANNO GIUBILARE NELLA DIOCESI DEI MARSI Indulgenza plenaria alla Santissima Trinità di Aielli

di Lidia Di Pietro

• Il 2012 sarà un anno eccezionale per la diocesi dei Marsi. Eccezionale perché sede di un anno giubilare. La parrocchia della Santissima Trinità di Aielli, compie nel 2012, il 650° anniversario dalla fondazione e per questo, la Penitenzieria apostolica vaticana, su mandato del sommo pontefice, Benedetto XVI, ha concesso, per tutto l'anno prossimo, l'indulgenza plenaria ai fedeli della parrocchia e a quelli che si recheranno in pellegrinaggio nella chiesa dove si celebra il giubileo. «La Santissima Trinità di Aielli - afferma il parroco don Ennio Grossi - si presenta nel suo rifacimento del 1927, dopo i danni subiti dal terremoto del 1915. La sua fondazione, però, risale al 1362, quando il conte Ruggero II di Celano, la edificò sulla piazza del borgo di Aielli, però in suolo Lateranense, cioè soggetta alla Chiesa di San Giovanni Laterano di Roma. I lavori si sono prolungati per circa un secolo: infatti, la parrocchia venne consacrata solo nel 1479». La lungaggine dei lavori ha garantito la riconciliazione tra i Piccolomini e la diocesi dei Marsi, tanto che la consacrazione fu presieduta dall'allora vescovo dei Marsi Antonio Senese. L'apertura delle celebrazioni per l'anno giubilare, sarà presieduta dal vescovo Pietro Santoro ed è stata fissata per venerdì 13 gennaio, anniversario del terremoto che ha distrutto la chiesa originale. Il giornale diocesano seguirà le celebrazioni per il giubileo per tutto l'anno 2012. Foto ed aggiornamenti anche su www.ilvelinoweb.it.

tà di Aielli, compie nel 2012, il 650° anniversario dalla fondazione e per questo, la Penitenzieria apostolica vaticana, su mandato del sommo pontefice, Benedetto XVI, ha concesso, per tutto l'anno prossimo, l'indulgenza plenaria ai fedeli della parrocchia e a quelli che si recheranno in pellegrinaggio nella chiesa dove si celebra il giubileo. «La Santissima Trinità di Aielli - afferma il parroco don Ennio Grossi - si presenta nel suo rifacimento del 1927, dopo i danni subiti dal terremoto del 1915. La sua fondazione, però, risale al 1362, quando il conte Ruggero II di Celano, la edificò sulla piazza del borgo di Aielli, però in suolo Lateranense, cioè soggetta alla Chiesa di San Giovanni Laterano di Roma. I lavori si sono prolungati per circa un secolo: infatti, la parrocchia venne consacrata solo nel 1479». La lungaggine dei lavori ha garantito la riconciliazione tra i Piccolomini e la diocesi dei Marsi, tanto che la consacrazione fu presieduta dall'allora vescovo dei Marsi Antonio Senese. L'apertura delle celebrazioni per l'anno giubilare, sarà presieduta dal vescovo Pietro Santoro ed è stata fissata per venerdì 13 gennaio, anniversario del terremoto che ha distrutto la chiesa originale. Il giornale diocesano seguirà le celebrazioni per il giubileo per tutto l'anno 2012. Foto ed aggiornamenti anche su www.ilvelinoweb.it.

Nell'immagine il decreto della Penitenzieria apostolica che sancisce, a partire dal 13 gennaio fino alla fine del 2012, l'indulgenza plenaria ai fedeli e ai pellegrini della parrocchia della Santissima Trinità di Aielli.



FOGLIETTI E FOGLIANTI



Giotto, Battesimo di Cristo, 1303-1305, Cappella degli Scrovegni, Padova

“Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza”

8 gennaio 2012
BATTESIMO DEL SIGNORE

La luce che illumina la terra

di Marco De Foglio

• Come per il Natale, ci facciamo guidare dalle intuizioni artistiche e teologiche di Giotto per contemplare la grande festa del Battesimo di Gesù. Dio Padre nell'alto dei cieli consegna con la mano destra lo Spirito che scende verso Cristo illuminando tutta la scena. Con il braccio sinistro stringe il libro della legge che ora si compie definitivamente nel suo Figlio prediletto. Cristo è nudo ed immerso nelle acque del fiume Giordano. Gesù infatti è il nuovo Adamo che, tornando nelle acque della creazione, prepara il bel giardino (l'Eden) della sua seconda venuta. Da questo momento ha inizio la grande missione che raggiungerà l'apice nella sua passione, morte e Resurrezione. Nel lato destro della scena, due angeli porgono la veste azzurra e la veste rossa, simbolo della sua natura umana e divina. Nel lato sinistro assistono Andrea e l'altro discepolo che da questo momento non lasceranno più il vero Messia. Così, come i due discepoli, anche noi possiamo gustare durante la mensa della Parola l'invito del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,17). Ascoltiamolo.

MACELLERIA
SALVATORE



CARNI DI QUALITÀ

Via Don Minzoni, 58 - AVEZZANO (AQ) - tel. 0863 441409

Intervista all'avvocato-cantautore Felice Iannini

VOCAZIONE MASCHILISTA

◆ Da pochi giorni è uscito il nuovo album

di Gianni Paris



• Felice Iannini talento musicale marsicano di Tagliacozzo (detto Lillo), dopo l'esordio di *Strade*, torna con un album sorprendente e pieno di poesia minimalista. Lo abbiamo intervistato, in un botta e risposta che la dice lunga sul suo carattere indomito. Stavolta le domande partono dalle singole canzoni. Cominciamo con *Spirito rock*, in cui il rombo di una moto trasforma la tua musica in qualcosa di inaspettato.

Perché la scelta di un CD completamente diverso per musiche, toni e sostanzialmente per scelte stilistiche rispetto a *Strade*?

Il disco è caratterizzato da un taglio più netto verso il rock; anzi, direi che è un disco di musica rock a tutti gli effetti. Il rock mi ha sempre appassionato. Sono cresciuto pasteggiando Led Zeppelin e dintorni, fino al Progressive della prima metà degli anni 70. *Maschilista* è un concept album - come se ne facevano un tempo - incentrato su un tema affrontato in modo sostanzialmente ironico: il rapporto controverso tra uomo e donna, visto dalla parte degli uomini, ovviamente. La canzone *Spirito rock* è un inno al rock stesso, all'animo di quelli che sono roccettari dentro.

In *Come minimo*, metti a confronto il solito problema uomo-donna.

Ma chi vince alla fine?

Come minimo è ispirata allo stesso tema; la parità dei sessi ha fatto sì che l'uomo assumesse dei ruoli che i nostri padri avrebbero aborrito. C'è di che lagnarsi, quindi, e credo che lo facciano tutti, chi più, chi meno. Chi vince? Credo nessuno. Il rapporto uomo-donna è una sorta di derby: tranne casi eccezionali, le vittorie e le sconfitte si equivalgono.

Cosa ripone Felice Iannini nel nuovo giorno?

Speranza, direi; ma soprattutto ottimismo. Si festeggia la nascita di un figlio: non c'è niente di più positivo.

Il cuore del gatto non può sostituire quello umano. Perché non te ne fai capace?

Oh, conosco dei gatti sicuramente migliori di tanti esseri umani. La persona che descrivo nella canzone è lo stereotipo dell'arrivista; oggi è pieno di gente così: guardate e diffidate. Meglio un cuore di gatto.

Il pianto. Quante volte, confessa, hai bagnato i tuoi occhi, con qualche distinzione doverosa?

Il pianto è la caratteristica che differenzia l'uomo dagli animali. Chi non ha mai pianto per una donna? La differenza è che nella canzone c'è il lato positivo dell'abbandono: il rinnovamento. E questo vale per tutti, uomini e donne.

Sei mai stato nel castello di Dracula? E, aggiungo, ti piacerebbe succhiare il sangue di una donna?

Non sono mai stato in Transilvania anche se mi piacerebbe; oggi vanno molto di moda i vampiri ma Drakul è la consacrazione del male, dell'aber-

razione.

Io, per quanto strano posso essere, «non sono mica Dracula». Questo, te-stualmente, recita la canzone; da qui la somma differenza tra il carpaccio - che mangio sempre volentieri (nota l'affinità con la residenza di Dracula: i Carpazi) - e il sanguinaccio.

Quante volte hai perso la testa per una donna?

E chi lo sa.

L'orsacchiotto in *Comunque uomini* la dice lunga sulla tua distanza dalla vita grigia e stressante dei tribunali?

L'orsacchiotto della foto non aveva un nome: oggi si chiama *Maschilista*. Ho sempre utilizzato la musica per colorare la mia vita; è un dono che non va sprecato. Tutti dovrebbero imparare a suonare qualcosa perché tutti hanno i loro suoni dentro; tirarli fuori contribuisce a conoscersi meglio.

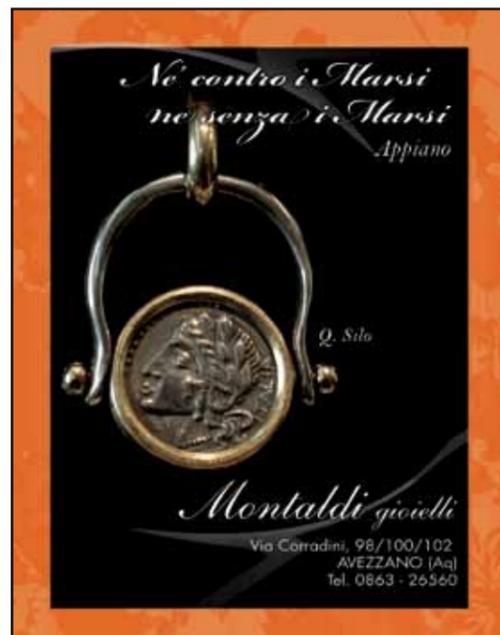
In questo album hai coinvolto i soliti compagni di merende: Francesco Scipioni e soprattutto Francesco Di Cicco. Alla fine di tutto, avete fatto una lavanda gastrica oppure l'appetito è cominciato in quel preciso momento, quando è terminata l'unione di intenti e pensieri?

La canzone *Comunque uomini* chiude l'album perché ne è la chiave di volta, è il brano da cui è nata l'idea complessiva. Anche stavolta ho "approfittato" della genialità musicale di Francesco Di Cicco e di quella fotografica di Francesco Scipioni, al quale sono particolarmente vicino per la brutta avventura vissuta di recente. Sono sicuro che i miei "compagni di merende" non disdegnerebbero altre appetitose pietanze: ho già pronti una decina di pezzi completamente nuovi: hai visto mai che l'anno prossimo sforniamo un altro CD.



Foto di Francesco Scipioni

Su www.ilvelinoweb.it la pagina facebook è aperta a tutti coloro che vogliono "giocare con noi"



LA STELLA DEL CIELO

Di seguito, a scrivere, è un giovane avezzanese, Giuseppe Salucci, già presentato dal giornale diocesano come autore di testi e di brani musicali. Riceviamo e volentieri pubblichiamo una sua riflessione, dal titolo "Mi fermai".

di Giuseppe Salucci



• Ero lì che camminavo solitario lungo una strada che avevo ormai intrapreso da tempo. Avevo incontrato altipiani con rocce appuntite ma anche lisce e scalfite dal tempo; avevo incontrato ripide discese con fango, sabbia, erbacce e rovi coperti di spine ma nonostante le difficoltà di quel procedere ero consapevole anche della soddisfazione che, dopo le sospirate mete, pian piano acquistavo. L'azione, in certe circostanze, conta più di mille pensieri, perché ci sono anche momenti in cui la strada è ricca di fiori variopinti, il cielo è sereno e gli uccelli allietano il tuo passo stanco con il loro melodioso canto. Avevo incontrato viandanti, compagni e persone che poi sono diventate fondamentali nel mio viaggio. Mi parlavano del loro mondo, dei loro universi a volte strani, a volte simili al mio ma ogni volta imparavo qualcosa di eccezionale e stupendo. Durante il cammino qualcuno scopriva la via migliore indicata dal suo cuore, che era il senso del suo incedere; li vedevo sparire dietro una curva che separava il nostro camminare amichevole. Forse sceglievano di affrontare con nuovo coraggio le sfide che da tempo avevano evitato oppure ritornavano solo al quel punto di partenza nel quale inevitabilmente (anche non sapendo e volendo) ci si rifugia perché dona un senso di appagamento momentaneo e ti fa capire forse a volte i tuoi sbagli. Talvolta invece ti aiuta a riflettere. Molto spesso ti aiuta ad evitare, rimandare e scappare. Mi



CINEFORUM



Stazione di Avezzano. Foto di Francesco Scipioni

Una fiaba metropolitana

di Veronica Amiconi



• *Léon* (film 1994) è una fiaba metropolitana, una sorta di "cappuccetto rosso" dove tutti i ruoli sono invertiti. Troviamo Mathilda (Natalie Portman), la cappuccetto rosso della storia, che perde entrambi i genitori in una sparatoria in un sobborgo di New York. Una storia di droga e regolamento di conti. Lui (Jean Reno), il lupo cattivo, che in realtà non è cattivo, ma vuole solo sembrarlo, è un sicario infallibile, abituato ad una durissima disciplina. Manca la nonna mangiata dal lupo, ma ogni fiaba può avere la sua eccezione. Léon trova Mathilda sola, seduta sulle scale del loro condominio, e si prende cura di lei, all'inizio solo temporaneamente, poi, quando la ragazzina decide di voler imparare da lui per vendicarsi della morte di suo fratello, i due diventano una buffa coppia. Mathilda, con la sua curiosità perspicace, penetra il guscio protettivo di Léon e scopre che si tratta di un bambino mai cresciuto, che in fondo non si rende conto che il suo lavoro ha a che fare con qualcosa di così tremendo come uccidere uomini a pagamento. Inizia la loro vita insieme, dove Mathilda riesce ad occupare un posto determinante nella routine di Léon, che è quella, sempre la stessa, ormai da più di venti anni. Bere il latte, fare flessioni ed addominali, inaffiare la pianta, metterla al sole e poi rimetterla dentro, non dormire, mai, ma solo sedersi su una poltrona, coprirsi gli occhi con gli indimenticabili occhiali da sole tondi e neri, e rilassare un po' la mente, ma tendere tutti i muscoli del corpo: la morte, per un sicario, è sempre in agguato. Il rapporto tra Léon e Mathilda è qualcosa di anticonvenzionale e stupendamente innocente, degno delle più approfondite analisi freudiane. Lei ha tredici anni, ha perso una famiglia a cui non teneva, a parte il fratellino, ed è determinata a fare vendetta per quell'unica persona che amava al mondo. E' risoluta, irreprensibile, dura, non ha nulla a che vedere con le ragazzine che giocano a bambole, non ha mai conosciuto l'affetto familiare. Ma non sa cosa sia l'amore neanche Léon, le cui origini si perdono nella notte dei tempi di un lontano borgo italiano. Ha ucciso per anni perché quello era per lui un lavoro come un altro. Léon diventa per Mathilda l'amico, il fratello, il padre. E, sul punto di morire, ferito al petto e solo, anche Léon si rende conto di voler bene a Mathilda come un fratello maggiore o un padre.

fermai, alzai lo sguardo e vidi un posto familiare, un luogo dove ero passato già tante volte e nel quale dopo l'ennesimo passaggio avevo imboccato la strada con priorità superiore ma forse non quella più importante. Ero seduto all'ombra di un albero. Avevo ormai abbandonato tutti i miei compagni, anzi, dove mi trovavo, nessuno poteva accedere perché è quel luogo segreto di ognuno. Il luogo che conosce solo chi ti conosce e sa di più. Riflettevo, dopo le tante strade percorse, del perché scegliere o non scegliere, affrontare o scappare, decidersi o rinunciare. Allora chiusi gli occhi e ascoltai una voce che mi sussurrava l'anima e mi diceva: «Va'». La decisione fu difficile; non avevo mai esplorato quelle montagne e quelle colline. Ascoltai però quella voce dolce scaturita dal silenzio che tutto intorno mi circondava e intrapresi questa nuova avventura. Ora, non so dove porterà. Solo seguendo la stella del cielo lo scoprirò.





TAGLIACOZZO

SCUOLA "ARGOLI": PRESENTAZIONE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

a cura di Valeria Scipioni *

L'anno scolastico 2001/2002 ha segnato la nascita dell'Istituto tecnico statale per il turismo "Argoli" di Tagliacozzo, una scuola moderna in un territorio, l'Abruzzo, dotato di rilevanti potenzialità di sviluppo turistico e pertanto bisognoso di figure professionalmente qualificate nel settore. Conseguire il diploma di perito per il turismo vuol dire non solo ottenere l'opportunità di iscriversi a qualsiasi facoltà universitaria ma anche avere significative possibilità di accedere rapidamente al mondo del lavoro, sia privato che pubblico (aziende di promozione turistica, assessorati al turismo di regioni e province, Beni culturali, agenzie di viaggio e pubblicitarie, servizi connessi ad attività di ricettività, ristorazione, trasporti). L'Istituto per il turismo, che ha visto crescere in modo considerevole il numero dei suoi iscritti negli ultimi anni, propone lo studio approfondito delle lingue inglese, francese e spagnolo, avvalendosi del contributo di docenti qualificati ed esperti madrelingua, oltre che di viaggi d'istruzione e stages formativi all'estero diretti all'arricchimento dell'esperienza giovanile e al miglioramento delle competenze linguistiche. L'attivazione inoltre, all'interno dell'Istituto, di corsi pomeridiani di inglese, francese, spagnolo, consente il facile conseguimento delle certificazioni linguistiche riconosciute dai vari Paesi europei e spendibili nel mondo del lavoro sia in Italia che all'estero. Aule luminose e spaziose, vicinanza alla stazione ferroviaria e al centro storico, progetti di educazione interculturale, incontri con autori contemporanei, svariate attività sportive sono solo alcuni dei punti di forza di questa scuola, ma soprattutto la possibilità per tutti di frequentare stages formativi in aziende e strutture ricettive per un primo significativo approccio con il mondo del lavoro. L'alternanza scuola-lavoro è infatti un'occasione unica offerta agli alunni per sperimentare sul campo le conoscenze apprese sui banchi di scuola: una vera palestra di formazione che permetterà a ciascun ragazzo di diventare fin da subito protagonista del proprio futuro. Dotato dei più moderni strumenti didattici multimediali e di un ampio ed attrezzato laboratorio informatico, l'Istituto coniuga tradizione e modernità, spaziando da materie fondamentali a discipline attuali quali informatica, economia, diritto e legislazione turistica, geografia turistica, lingua inglese, francese e spagnola. La scuola organizza attività ponte tra gli alunni dei vari ordini di scuola al fine di promuovere nei ragazzi valori continuativi e aiutarli a compiere scelte consapevoli nel loro percorso scolastico. Accogliere gli alunni è un principio guida dell'Istituto che, in quest'ottica, organizza il giorno 22 gennaio un open day.

* per l'Istituto tecnico statale per il turismo di Tagliacozzo

MONDO

GIORNATA DELLA PACE

di Patrizia Tocci



La Giornata mondiale della pace è una ricorrenza celebrata dalla Chiesa cattolica che cade il primo gennaio di ogni anno, lo stesso giorno in cui la Chiesa onora Maria Madre di Dio e Regina della pace. Lo scopo della Giornata è di dedicare il giorno di Capodanno alla riflessione e alla preghiera per la pace. La ricorrenza è stata istituita da papa Paolo VI con un messaggio datato 8 dicembre 1967 ed è stata celebrata per la prima volta il primo gennaio 1968. Da quell'anno il Pontefice della Chiesa cattolica invia ai capi delle nazioni e a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio che invita alla riflessione sul tema della pace. Il tema scelto da papa Benedetto XVI per la prossima giornata mondiale della pace del 2012 è: "Educare i giovani alla giustizia e alla pace." Il tema entra nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi, che è quella di ascoltare e valorizzare i giovani nella realizzazione del bene comune e nell'impegno per un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali di tutti gli uomini. Il Papa, con la scelta di questo tema, ha voluto riaffermare il dovere delle presenti generazioni di mettere le future generazioni nelle condizioni di esprimere in maniera libera e responsabile l'urgenza per un mondo nuovo e ancora una volta ricorda che i giovani sono accolti dalla Chiesa come segno di una sempre promettente primavera che trova in Gesù il modello

d'amore che «rende nuove tutte le cose». Il loro compito sarà impegnativo perché dovranno essere operatori di giustizia e di pace in un mondo complesso e globalizzato, che rende necessaria una nuova alleanza pedagogica di tutti i soggetti responsabili. In questo contesto, il messaggio del Pontefice si inserisce nel solco della pedagogia della pace tracciato da Giovanni Paolo II, che nel messaggio per la Giornata della pace del 2002 enunciò quelle ormai famosissime parole che fecero il giro del mondo: «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono! Ecco ciò che voglio annunciare in questo messaggio, a credenti e non credenti, agli uomini e donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro».

SOCIETA'

LA FORZA DELLA PREGHIERA

di Sabrina Tucceri



La nostra società appare spesso progredita tecnologicamente ma poco umanamente. Abbiamo le nostre chiese, lì si trova Gesù ed egli ci chiama dal profondo del nostro cuore, ma il più delle volte ci ostiniamo a non voler ascoltare la sua voce. La Messa domenicale, la confessione mensile, l'Eucaristia, la recita del rosario, l'adorazione di Gesù nel Tabernacolo, la lettura della Bibbia. Ciò è di vitale importanza per stare in pace con Dio, con i nostri simili e con noi stessi. Molti giovani oggi sono in pericolo perché lontani da Dio, frequentano, a volte, amicizie sbagliate e annullano la loro personalità cadendo nei tanti circoli viziosi da dove non c'è più nessuna via di uscita. Sappiamo però che ci sono altri giovani, quelli che pongono Dio al centro della loro vita, testimoniando la loro fede, come accade nelle Giornate mondiali della gioventù o nel mondo del volontariato e delle parrocchie. Questi possono veramente testimoniare la loro cristianità e l'amore per Cristo e la Chiesa. Quando ero ragazza vivevo la fede non con la maturità di oggi come mamma e moglie di quarantadue anni. Da ragazza partecipavo quasi sempre alla Messa ma non andavo con il vero spirito di oggi, quando quotidianamente cerco di mettere in pratica il Vangelo. E' bello sapere di persone cresciute in famiglie dove si recitava il rosario, e tante famiglie oggi lo fanno ancora. Il rosario dona una pace inimmaginabile e accresce la fede. Concludo con una frase dello scrittore Pier Angelo Piai: «Se crediamo, lo Spirito Santo ci dona il clima più adatto, e la preghiera, dovrebbe iniziare sempre con la richiesta di perdono a Dio, per le nostre fragilità, e con la riconoscenza di tutto ciò che abbiamo».

POESIA

PELLE NERA

di Lidia Macerola

Di pelle nera e l'accento straniero qui venne da un paese assai lontano. Sognò di poter stringere la mano a gente dal passato onesto e fiero. Negli occhi aveva ancora la paura di chi è fuggito dalla propria terra dove un destino di fame e di guerra è somma di dolore e di sciagura. Venne tra noi sperando di trovare insieme a un pane un gesto di amicizia, un sorriso, un poco di letizia dopo un troppo lungo tribolare. Se fu disegno della Provvidenza che gli uomini tra loro son fratelli, facciamo che in ogni cuor si rinnovelli un fraterno senso d'accoglienza. E non dimentichiamo che per anni spinti da fame e da disperazione molti italiani nell'emigrazione subirono la frusta dei tiranni. Ecco perché se è ver che la sventura i derelitti segna ed affratella facciamo che funzioni la livella che ci fa uguali come vuol natura.

SOCIETA'

LA VITA SI ALLUNGA

di Giuseppe Rabitti



La statistica è la disciplina che studia fenomeni economici e sociali traducendoli in termini numerici e in rappresentazioni grafiche. Quindi per poter affermare che la vita media in Italia, e nella nostra regione, si è allungata, dobbiamo chiedere i dati della statistica. La media degli anni di vita viene definita dalla somma dei dati provenienti dall'anagrafe dei comuni. Considerando che la mortalità neonatale è ridotta, che peraltro la mortalità per incidenti è in aumento e che la mortalità per malattia è stazionaria o in diminuzione e che le morti per vecchiaia avvengono in età avanzata, è possibile dedurre che la vita media si è allungata. Il progresso diagnostico e terapeutico ha segnato un notevole passo in avanti, se consideriamo solo gli ultimi sessant'anni. Nel 1964, vincitore di una borsa di studio del Consiglio d'Europa, ero in Francia, a Lione, ed operavo come assistente straniero nell'ospedale Edouard Herriot, nel padiglione della clinica cardio-vascolare, diretta dal professor Roger Froment discepolo di Gallavardin, colui che formulò un particolare studio dei ritmi cardiaci anormali. Non vi racconto le difficoltà per una diagnosi. Ma oggi il medico travolto dalla conoscenza delle nuove tecnologie ha, e questo è un regresso, dimenticato di esercitare l'arte dell'osservare, del toccare e dell'ascoltare, affidandosi sempre più ai referti delle varie macchine. Mezzi tecnici formidabili perché riescono a fornire in tempo reale dati dal corpo umano esatti. La diagnostica attualmente ha raggiunto traguardi non pensabili un tempo. Con la strumentazione attuale e gli esami biochimici è possibile porre diagnosi precoci e debellare il male dal suo nascere. Questo è senz'altro un bene. L'allungamento della vita media è stato possibile anche attuando campagne di sensibilizzazione della popolazione con la lotta al fumo, all'alcolismo, alle droghe e con le vaccinazioni obbligatorie in particolare nei primi mesi di vita. A questi presidi di natura medico-sociale, si è aggiunta anche una buona informazione che ha messo in primo piano la cosiddetta "dieta mediterranea". Una dieta basata sulla semplicità dei pasti, in particolare sull'uso della pasta, del pesce, di verdure e frutta e, quale grasso, l'olio extravergine di oliva. Non è che l'uso moderato del burro, della carne (agnello, bue, maiale) faccia male, ma l'alternativa migliore è quella di pesce, pollo e tacchino. E' permesso anche un uso moderato di uova. Ma sull'allungamento della vita, vorrei ora considerare con voi una questione che ritengo, da medico, assolutamente primaria. La religione ci permette di pensare che la nostra esistenza non sia solo un momento di fronte alle verità dell'universo. Ci dà la presa di coscienza che ognuno di noi, così come ha un suo dna particolare, ha pure un suo spirito che non morirà con la fine terrena. In principio Dio il Verbo che si è fatto Carne. L'Eterno è sempre di fronte a noi come provvidenza e misericordia. Chi ha nel cuore queste verità non morirà mai e la sua vita sarà eterna.

SOCIETA'

FESTIVITA' NATALIZIE

di Aurelio Rossi

Cosa sono per noi le festività natalizie? Spesso le sento ripetere: «quante volte ho messo il cuore a dura prova per tanto tempo». Quante illusioni deve aver patito quel cuore. Non sembra ci sia più posto per la speranza. Certo, a vedere quanta superficialità c'è in giro, a constatare che si aspetta il Natale per i regali, il panettone, le luminarie, le vacanze, mi sento di pensare che quella mia amica forse ha ragione. Tutti sono stati impegnati in questi giorni ad addobbare alberi di Natale, realizzare presepi, in chiesa vedi entrare persone che nel corso dell'anno non vi vedrai più. Ma giudicare non è giusto, non lo è. E poi chi può conoscere i misteriosi tempi di Dio? Tutti si sono affacciati per scegliere un regalo da fare ai genitori, ai figli, ai nonni, agli zii, ai compari, agli amici, agli innamorati, alle innamorate. Non si ha tempo per fermarsi a meditare. Il tempo non ci basta mai. L'atmosfera è elettrizzante (ma come dice il nostro vescovo: si può parlare del Natale citando l'atmosfera? Certo no). Basta un poco di neve per la notte di Natale e lo scenario è perfetto. Ma il Natale non è questo, anche se tutte queste cose gli fanno da cornice. Il Natale è un grande dono d'amore. Un Dio così grande che si è fatto così piccolo ed è disceso sulla terra, per amore dell'uomo. Questo grande mistero, divenuto realtà, ha cambiato il corso della storia. L'amore è il vero motore che muove il mondo. Dio sapeva che, dopo il Natale, per forza doveva arrivare il calvario, ma si è voluto donare all'uomo nonostante ciò. L'amore vince tutto, l'amore salva l'uomo. Mentre sto scrivendo, il Natale deve ancora venire; quando Voi leggerete questo giornale, il Natale è già trascorso. Voglio augurarmi che per ognuno di noi il Natale sia stato un momento di riflessione, di sana gioia e di sano divertimento, un atto d'amore verso chi è più sfortunato, di un impegno a diventare migliori. Che i cuori si riavvicinino, che il gesto di un dono sia un atto d'amore. Per quanto mi riguarda, voglio passare le festività natalizie a meditare vicino al camino, come nella poesia del grande poeta Ungaretti: «Non ho voglia di tuffarmi in un gomito di strade [...] lasciatemi così [...] con le quattro capriole di fumo del focolare». Alla mia cara amica voglio dire: voglio augurarmi che anche per te questo sia stato un Natale diverso dagli altri. Ma se questo non fosse stato un buon Natale voglio dirti ancora: abbi fiducia, credici ancora e anche per te verrà "Il Natale".

DELL'OLIO

1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 • tel. e fax 0863 32128
Avezzano (AQ)



• Francesco Scipioni ha seguito il concerto di **Dee Dee Bridgewater**, in fotografia con il gruppo gospel avezzanese dei **No Smoke**, al Teatro dei Marsi, lo scorso sabato 17 dicembre. Dee Dee, star internazionale, ha presentato il suo ultimo album "To Billie with love, a celebration of Lady day", per il quale è stata premiata con il Grammy 2011 per il miglior album vocale jazz.

Spiritualità in musica

LA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO

◆ Franz Joseph Haydn, *Die Schöpfung*, oratorio per orchestra

di Arturo Sacchetti



«La prima idea della *Creazione* venne ad un inglese chiamato Linley o Lidley; avrei dovuto mettere in musica per l'impresario Johann Peter Salomon di Londra questo testo. Ben presto mi accorsi che per tale impresa egli non padroneggiava abbastanza la lingua inglese; inoltre il testo era troppo lungo, e l'oratorio sarebbe durato circa quattro ore. Tenni il testo e lo portai con me in Germania dove lo mostrai al barone Gottfried van Swieten, bibliotecario dell'imperatore di Vienna, e questi lo elaborò adottando la lingua tedesca e portandolo allo stato attuale. L'impresario cercò di trascinarci in giudizio, ma obiettai che il barone aveva utilizzato di Linley soltanto l'idea, e non il testo; nel frattempo questi era morto e così la querela non ebbe seguito. A Vienna van Swieten era segretario permanente di un'associazione musicale i cui membri, nobili blasonati in numero di dodici (i principi Esterházy, Trautmannsdorf, Lobkowitz, Schwarzenberg, Kinsky, Auersperg, Lichtenstein, Lichnowsky, i conti Marschall, Harrach, Fries ed il barone von Spielmann), organizzavano tutti gli anni un'accademia. Fu proprio ad una di queste che fu destinato l'oratorio *La Creazione*». Questa la scarna dichiarazione di Franz Joseph Haydn (Rohrau, Bassa Austria, 1732-Vienna, 1809) testimonianze la nascita dell'oratorio. Elementi a conforto della testimonianza citata ci sono stati tramandati dal pittore Albert Christoph Dies, dilettante di musica, che fu l'estensore della prima biografia del compositore, sotto forma di dialogo, sbocciata, a seguito di un'intensa frequentazione, dal biografo August Griesinger e dallo stesso Haydn, estensore di un diario londinese. L'oratorio testualmente fu concepito da Linley il quale trasse il materiale poetico-letterario dai libri della *Genesi* e dei *Salmi*, e dal poema *Paradise lost* di John Milton elaborando un libretto in origine destinato ad essere posto in musica da Georg Friedrich Haendel. Nella forma rivisitata da Gottfried van Swieten, Haydn ideò la struttura

musicale incentrandola sopra cinque solisti vocali (Gabriel, soprano, Eva, soprano, Uriel, tenore, Raphael, basso Adam, basso), un coro misto a quattro voci ed una nutrita orchestra. La prima esecuzione privata ebbe luogo presso il palazzo del principe Schwarzenberg in Vienna il 29 aprile 1798 e quella pubblica presso il Karntnerthor-Theater in Vienna il 19 marzo 1799. Il poema evidenzia con luminosità lo spirito e la religiosità dell'autore, cattolico ed osservante, assertore di una fede semplice e senza turbamenti. È articolato in tre parti formalmente rispettivamente l'oratorio inglese; le prime due narrano le sei giornate in cui fu creato il mondo, mentre l'ultima è dedicata alla descrizione dell'incanto dell'eden primigenio, il settimo giorno, quello del riposo. In occasione delle varie proposte non



mancarono offerte poetiche attestanti plausi ed ammirazioni, indice dell'approvazione che l'opera suscitò. Tra le tante si annovera l'elogio di Heinrich Joseph von Collin stilata in occasione dell'esecuzione presso la Sala dell'Università in Vienna il 27 marzo 1808: «A Joseph Haydn - Tu hai portato il mondo nel tuo cuore, abbattuto le oscure porte degli inferi, osato volare libero nell'aria, ti senti nelle potenti onde dei suoni. Non rimpiangere, caro vecchio, triste, la lotta che le tue forze devono combattere con l'età: il corpo cede di fronte alla sinistra potenza del tempo; ma ciò che hai compiuto non invecchierà mai. Così come oggi in questo tempio delle muse la folla si appressa gioiosa ed impaziente, un giorno i suoi lontani discendenti andranno in pellegrinaggio verso i suoni sublimi della celeste *Creazione*; li sentiranno ripetere con gioia gli alleluia dei tuoi angeli. Ciò che del suo cuore l'uomo ha cantato con purezza non scomparirà facilmente dal cuore degli umani. Ascolta, affascinato dalla tua musica, circondato dalla stretta dei tuoi amici, è con questa gioia che abbandonerai questa terra; con essa ti preparerai al lungo viaggio. Riconciliare cielo e terra è quanto hai compiuto con la tua arte. Dal profondo della terra ti si rende grazie, e un alleluia ti accolga nei cieli».

Avezzano - solidarietà

a cura della redazione

• Nasce ad Avezzano, sotto l'egida dell'amministrazione comunale e dell'assessorato alle pari opportunità, organizzato dall'associazione culturale-musicale "Antecedente X" e il club service "Kiwani international Az Marsica", il 1° Festival della musica e della cultura solidale: una festa che apre le porte alla cultura, alla musica e alla solidarietà per invitare e far partecipare tutti gli amici conosciuti e quelli che vogliono diventare tali ad un dialogo tra arte ed impegno sociale alla luce delle nostre responsabilità cristiane. Come in una vera festa vi è la musica, l'allegria, ci si conosce meglio, si può dialogare, ci si invita a cena, così anche in questo Festival sono stati inseriti tutti questi elementi, con presentazioni di nuove associazioni di volontariato e progetti di quelle già consolidate, con l'intento di mettersi in rete, di collaborare e migliorare il proprio servizio al servizio dei fratelli più bisognosi, e poi artisti e ospiti importanti, cene solidali, il tutto sottolineato dalla colonna sonora di un cd molto particolare, *You'll find a friend*, realizzato dal soprano Claudia Fatato. "Troverai un amico" è l'obiettivo e l'augurio di questo primo anno: quello di conoscere tante persone che vogliono condividere percorsi solidali, lavorare per una sempre maggiore sensibilizzazione verso tematiche positive a favore dello sviluppo umano e spirituale. Le manifestazioni principali si terranno al Teatro dei Marsi il 3 gennaio, il 3 marzo e il 21 aprile 2012 alle ore 21, con tanti ospiti ed interventi. Il 3 gennaio vi sarà anche lo spettacolo-concerto del tenore Piero Mazzocchetti, accompagnato dall'Ensemble diretta dal maestro Marrone; il 3 marzo l'orchestra "Musici Pratici" diretta dal maestro Astronio



Il tenore Piero Mazzocchetti il 3 gennaio ad Avezzano

che metterà in scena *La Serva Padrona* di Giovanni Battista Pergolesi, ed il 21 aprile un recital del pianista jazz Michele Di Toro. Le manifestazioni in oggetto ed il cd *You'll find a friend*, oltre ad avviare un processo di maggiore sensibilizzazione provvederanno anche ad un impegno concreto sostenendo le attività caritative della Caritas diocesana dei Marsi e della "Mensa celestiniana fraterna Tau" di L'Aquila, e due progetti medici: "Eliminate" del "Kiwani International" a favore dei bambini nel mondo, e quello dell'associazione "Simba onlus" a favore della ricerca sulla malattia e sindrome di Behçet. Biglietti, cd e materiale informativo sono disponibili in numerosi negozi, edicole e librerie di Avezzano. Per informazioni: 366.2725832 oppure 347.5845808.



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

Melodie quadrate

di Piero Buzzelli

• Nel XIII-XIV secolo si definisce un nuovo modo di scrivere le melodie. I neumi (*virga, punctum, pes, torculus*) si accorciano a forma di punti o diventano dei tratti ingrossati. Entrambi questi segni convergeranno in una forma quadrata: il nuovo modo di rappresentare le note. Queste note quadrate, quando verranno legate tra loro da un gambo sottile, daranno origine ad una notazione detta a "punti legati". La nuova notazione soppianderà tutte le altre e sarà utilizzata per tutte le edizioni di canto gregoriano. La Chiesa, nel riconoscere il gregoriano come canto proprio, si è sempre occupata direttamente della pubblicazione dei testi di canto gregoriano in modo che servissero da esempio per altri eventuali editori, tenuti a pubblicare i testi con precisione secondo l'edizione tipica vaticana: *iuxta typicam*. La grafia principale che viene utilizzata ha la forma di un tratto quadrato chiamato *punctum quadratum*.



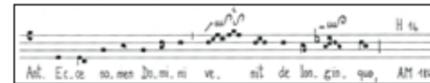
Quando il *punctum quadratum* ha un'asta sulla destra è detto *punctum codato* e rappresenta un suono più acuto rispetto ad altri.

Ci troviamo di fronte ad un *punctum romboidale* quando un suono acuto è seguito da una serie di tratti a forma di rombi inclinati. Questi segni uniscono melodicamente un suono acuto ad uno più grave.



Si possono anche avere dei *punctum* con asta sulla sinistra che indicano un legame del suono acuto con quello più basso.

Ultimo tipo di *punctum* è detto *dentellato*.



Esso indica un rapporto strettissimo con la nota successiva (quasi sempre un semitono) e viene anche chiamato *quillisma*.

La scelta di questo tipo di notazione, seppur molto problematica rispetto all'originale notazione neumatica, salvaguarda comunque alcuni aspetti essenziali del canto gregoriano, come l'unità del neuma sulla sillaba ed il valore temporale indeterminato di ciascun suono. La notazione moderna non avrebbe consentito la conservazione di questi aspetti appena citati.

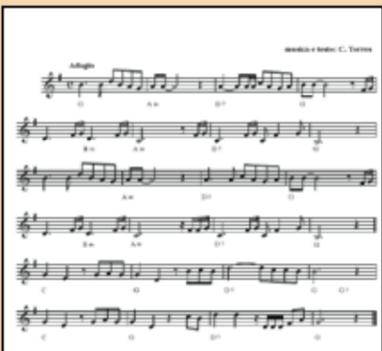


NATALE: note e immagini di Torres

• Riceviamo dall'autore Claudio Torres e volentieri pubblichiamo il testo e lo spartito di una sua canzone e l'immagine di un suo quadro dal titolo "Natività".

Ogni anno a Natale / rivivo ancora l'emozione / di un bambino che sogna l'amor, / tra uno stuolo di angeli in cor. /

Li davanti alla capanna / si affollano i pastori / che adorano il Redentor, / in questa magica notte d'amor. Rit: Vieni Gesù bambino, tu sei per me il Re dei Re, / vieni, stammi vicino a Natale e per l'eternità. Tra il bue e l'asinello / è felice il bambino / che, cullato da mamma e papà, / serenamente comincia a sognar. / E' un film sempre diverso / il vero Natale, / per chi vuole veder e ascoltar / oltre ciò che agli occhi appar.



"Le Ginestre"

BRACERIA - BISTECCHERIA - RESIDENCE (bilocali - trilocali)
BAR PARKING - SALA CONVEGNI E PER BANCHETTI
PROSSIMA APERTURA MAXI SALE

Via delle Ginestre, 15 - 67051 Avezzano (AQ)
Tel. ristorante: 0863 441963 - Tel. residence 0863 455460 - Andrea: 339.6414603
www.ristoreresidenceleginestre.it



L'Epifania del Signore IL FUTURO E' MASCHILE?

La notte in cui gli animali parlano

1. Stefano da Verona, Adorazione dei Magi, 1434, Pinacoteca di Brera, Milano
2. Frutta secca
3. Calze della befana

di Anna Tranquilla Neri



La manifestazione del Signore o Epifania ai tre Magi, che secondo la tradizione avrebbero il nome di Gasparre, Melchiorre e Baldassarre, è una delle massime solennità che la Chiesa celebra. Dall'alterazione del termine Epifania ne è venuto fuori un altro "Befana" che sta ad indicare il mitico personaggio presente nell'immaginario collettivo con l'aspetto di una vecchia che porta doni ai bambini buoni la notte tra il 5 e il 6 gennaio. La sua origine si perde nella notte dei tempi, discende da tradizioni magiche precristiane e, nella cultura popolare, si fonde con elementi folcloristici e cristiani: la Befana porta i doni in ricordo di quelli offerti a Gesù bambino dai Magi. Nella tradizione pre cristiana pare che la vecchia brutta e vestita di stracci rappresenti la natura ormai brulla che poi rinascerà nella stagione primaverile. La notte del 6 gennaio, infatti, madre natura, stanca per aver donato tutte le sue energie e ricchezze durante l'anno, appariva sotto forma di una vecchia e benevola strega, che volava per i cieli con una scopa. Oramai secca e arida, madre natura era pronta ad essere bruciata come un ramo, per far sì che potesse rinascere dalle sue stesse ceneri come una giovane e bellissima fanciulla. Prima di andarsene, però, la buona vecchina passava a distribuire doni e dolci a tutti, in modo da piantare i semi che sarebbero nati durante l'anno successivo. La Befana coincide quindi, in certe tradizioni, con la rappresentazione femminile dell'anno vecchio, pronta a sacrificarsi per far rinascere un nuovo periodo di prosperità. I romani, in questo periodo dell'anno, festeggiavano i compitali; sulle strade e negli incroci, i lari (divinità domestiche), avevano le loro cappelle. Ogni famiglia, per questa festa, realizzava bambole che venivano appese alle porte delle cappelle votive insieme a gomitolini di lana. Tutte queste sovrapposizioni diedero origine a molte personificazioni diverse che sfociarono, nel Medioevo, nella nostra Befana. Nella tradizione popolare, dunque, il termi-

ne Epifania, storpiato in Befana, ha assunto un significato diverso, andando a designare la figura di una vecchina particolare rappresentata, il più delle volte, con un gonnellone scuro e largo, un grembiule con le tasche, uno scialle, un fazzoletto o un cappellaccio in testa, un paio di ciabatte logore; il tutto vivacizzato da numerose toppe colorate che vola sui tetti a cavallo di una scopa e compie innumerevoli prodigi. Ai cattivi lascia un po' di carbone probabilmente perché è nero come l'inferno, ma in fondo è un personaggio buono anche se molto temuto. La tradizione, dunque, ha elaborato un curioso personaggio che si è saldamente radicato nell'immaginario popolare e che, nonostante una certa paura, è molto amato. La Befana, però, sempre secondo la tradizione, è spietata con chi non si comporta bene e, infatti, porta con

giò è legato anche un racconto popolare: i re Magi che si erano avviati verso Betlemme per portare i doni a Gesù bambino, non riuscivano a trovare la strada. Mentre camminavano bussarono a casa di una vecchina a cui chiesero informazioni. La buona signora non sapeva dove fosse il piccolo Gesù, allora i Magi insistettero affinché andasse con loro a cercare il bambino per fargli visita. La donna non uscì di casa per accompagnarli dicendo che era stanca e troppo vecchia per camminare. I tre sovrani, tutt'ora considerati patroni e protettori dei viaggiatori e una volta anche dei mercanti e dei cavalieri, furono, allora guidati in Giudea, fino alla grotta di Betlemme, da una stella che brillava più di tutte le altre, la stella cometa. Una volta giunti a destinazione i tre re Magi adorarono il bambino Gesù, riconosciuto come re dei giudei e gli lasciarono tre importanti doni-simbolo: oro, in omaggio alla sua regalità; incenso, in omaggio alla sua divinità; mirra a significato della sua futura sofferenza redentrice. In seguito, la vecchina, pentitasi di non essere andata con loro, dopo aver preparato un cesto di dolci, uscì di casa e si mise a cercarli, senza riuscirci. Così si fermò ad ogni casa che trovava lungo il cammino, donando dolciumi ai bambini che incontrava, nella speranza che uno di essi fosse il piccolo Gesù. Da allora girerebbe per

il mondo, facendo regali a tutti i bambini, per farsi perdonare di non aver seguito i re Magi. Anticamente si pensava che la notte dell'Epifania fosse una notte magica, l'unica nella quale gli animali avevano il dono della parola. Ancora comune è, infatti, il proverbio: "la notte della Befana nella stalla parla l'asino, il bove e la cavalla". Gli allevatori, nei giorni delle festività natalizie, accudivano i loro animali con estrema cura per paura che questi nella notte magica parlassero male dei loro padroni e annunciassero disgrazie. Ma soprattutto nella notte dell'Epifania, in cui gli animali parlavano, bisognava stare molto attenti a non ascoltare le loro parole perché potevano portare avversità. Si racconta che un fattore voleva scoprire cosa di-

cessero i suoi animali in questa notte prodigiosa; allora, dormì nella stalla dietro la mangiatoia dei buoi. A mezzanotte l'asino disse al buo di mangiare tanto, dato che l'indomani avrebbero dovuto lavorare molto perché avrebbero dovuto trasportare il padrone su di un carro al cimitero. Nel sentire queste parole, il fattore fu preso da una tremenda paura e a fatica giunse sulla porta di casa dove morì. Ma si ritiene anche che in questa notte miracolosa le fontane versano olio e nei fiumi scorre il vino ma nessuno può avvistare questi miracoli perché è assolutamente vietato per gli esseri umani uscire di casa. Ma si credeva anche che i morti s'incarnassero negli animali da stalla che acquisivano in quelle ore capacità divinatorie, come erano indovini i tre Magi. Ricordiamo che i morti, in questo periodo di passaggio, come in tutti i momenti di rivolgimento calendariale, penetravano nel mondo dei vivi per aiutare con la loro presenza il rinnovamento della natura, così come i semi sepolti nella terra la fecondano preparando la primavera. Il 6 gennaio, come è stato già scritto nel numero del 31 dicembre de "Il Velino" dello scorso anno, è detto anche Pasqua-Epifania. Come ogni anno, da tradizione che si rispetti, nel periodo dell'Epifania ven-

gono intonate per le vie dei paesi le note della pasquetta - Epifania. E' un canto rituale del solstizio d'inverno ed appartiene al repertorio dei canti di questua dell'Epifania e costituisce un piccolo frammento di cultura popolare che una volta rappresentava l'essenza del mondo rurale. Nella tradizione locale, il canto viene eseguito la notte di vigilia dell'Epifania (5 gennaio); ad intonarlo sono gruppi di cantori con accompagnamento musicale, che ogni anno si ritrovano per portare di casa in casa questo canto augurale, ricevendo in cambio offerte di vino, cibo e denaro, destinati alla "mangiata" finale che conclude la festa. Una volta nelle case si aspettava la Befana appendendo al camino una calza di lana fatta a mano con i ferri. Quando arrivavano i doni della Befana, tutti i bambini erano molto contenti perché era l'unica festa in cui ricevevano dolciumi. Nella calza si trovava poca roba: qualche mandarino, caramelle di orzo fatte in casa, castagne, noci e un po' di frutta secca; i bambini sapevano che dovevano essere buoni almeno due mesi prima della festività, altrimenti avrebbero ricevuto carbone, cenere, cipolla, aglio e carote. Ma non dobbiamo dimenticare, però, che essenzialmente l'Epifania è una festa di luce; una luce che ci guida a celebrare il mistero della manifestazione di Gesù al mondo per salvare l'umanità.

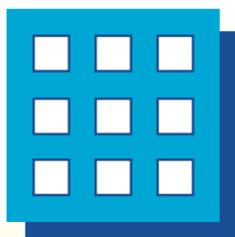


2



3

dal 1963



I.E.S. F.LLI MAMMARELLA

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e.mail: mammarellasnc@tin.it



• Vogliamo qui rendere omaggio a tutti i morti sul lavoro dell'anno appena passato, non soltanto marsicani. Vogliamo essere vicini alle loro famiglie, come possiamo. In lacrime sul divano con quei kleenex leggeri e inadeguati che si sfaldano quando c'è da asciugare un dramma vero. E la fiducia che sul monte il Signore provvede.

RAPPORTO CENSIS PIU' STIMA IN SE STESSI COSTRUIRE FUTURO

a cura del Servizio
informazione religiosa

• Smetterla di piangersi addosso e «riscoprire la stima che tanti di noi hanno verso il proprio Paese e i luoghi in cui vivono», rendendo visibile «quell'orgoglio dell'essere italiani» e per «la bellezza di ciò che abbiamo». Edoardo Patriarca, segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, commenta al Sir il rapporto Censis presentato il 2 dicembre a Roma sulla situazione sociale del Paese invitando a «raccontare un po' di più» quel Paese che sembra sfuggire alle grandi statistiche, «fatto di persone, comunità e famiglie che ancora investono, soprattutto in ambito locale, nei territori nei quali vivono». Per Patriarca, «i dati raccolgono una percezione di stanchezza, sfilacciamento, paura di non farcela che effettivamente è diffusa» ma «siamo di fronte a una svolta e quel senso di comunità in grado di superare ogni avversità non è più così scontato». «Però - evidenzia il segretario delle Settimane sociali - c'è anche tutto un altro Paese, fatto di persone, comunità e famiglie che ancora investono», ed «è lì che si gioca la novità», con «esperienze d'imprenditoria profit e non profit legate al territorio». Oggi «dobbiamo e vogliamo tornare a investire, a mettere in gioco le risorse. Attenzione, perciò, a letture rigorose dei problemi del Paese, che però non vedono la reazione che pure c'è. Il problema, semmai, è raccontare tutte queste esperienze, metterle in rete per dar vita a un'ondata di speranza e di positività, di cui abbiamo estremo bisogno». Circa la «responsabilità collettiva pronta a entrare in gioco» cui fa riferimento il Censis, Patriarca nota una diffusa «volontà di riprendere in mano il governo del territorio, le politiche a livello locale, non per egemonia, ma per essere protagonisti - conclude - del proprio futuro».

Alcuni dati del Censis. Dal 45° rapporto Censis emerge che «la società è fragile, isolata e eterodiretta» ma «il passo lento del nostro sviluppo segue una solida traccia: valore dell'economia reale, lunga durata, articolazione socio-economica interna, relazionalità, rappresentanza». Lo studio evidenzia come nel «picco della crisi 2008-2009 avevamo dimostrato una tenuta superiore a tutti gli altri, guadagnandoci una buona reputazione internazionale»; tuttavia, «ora siamo fragili a causa di una crisi che viene dal non governo della finanza globalizzata e che si esprime sul piano interno con un sentimento di stanchezza collettiva e di inerte fatalismo rispetto al problema del debito pubblico. Siamo isolati, perché restiamo fuori dai grandi processi internazionali. E siamo eterodiretti, vista la propensione degli uffici europei a dettarci l'agenda. I nostri antichi punti di forza non riescono più a funzionare». Il rapporto mostra come negli italiani, «in tempi difficili come quelli attuali, c'è una responsabilità collettiva pronta a entrare in gioco che, come spesso è accaduto nei passaggi chiave della storia nazionale, può essere decisiva nel fronteggiare le difficoltà». Il 57,3% dei cittadini è disponibile a sacrificare il proprio tornaconto personale per l'interesse generale del Paese (anche se, di questi, il 45,7% limita la propria disponibilità ai soli casi eccezionali).

Identità italiana. L'identità italiana è per sua natura «molteplice», ma ancora oggi «i pilastri del nostro stare insieme fanno perno sul senso della

famiglia, indicata dal 65,4% come elemento che accomuna gli italiani. Seguono il gusto per la qualità della vita (25%), la tradizione religiosa (21,5%), l'amore per il bello (20%)». Tuttavia, per avere un'Italia più forte le idee di cosa andrebbe messo al centro dell'attenzione sono abbastanza chiare: «Per più del 50% la riduzione delle disuguaglianze economiche. Moralità e onestà (55,5%) e rispetto per gli altri (53,5%) sono i valori guida indicati dalla maggioranza degli italiani. Ed emerge la stanchezza per le tante furbizie e violazioni delle regole. L'81% condanna duramente l'evasione fiscale: il 43% la reputa moralmente inaccettabile perché le tasse vanno pagate tutte e per intero, per il 38% chi non le paga arreca un danno ai cittadini onesti». Stando al rapporto, «la reputazione del nostro Paese all'estero è meglio dell'autostima italiana: siamo uno dei Paesi al mondo dove è più forte lo scarto tra quello che all'estero si pensa di noi e la reputazione che noi stessi attribuiamo all'Italia».

Nuovi media e accesso a internet. Per quanto riguarda la relazione degli italiani con i nuovi media, secondo il Censis, la televisione «resta sempre il mezzo più diffuso nel panorama mediatico italiano: il 97,4% della popolazione la utilizza». Anche nel mondo dell'informazione la «centralità dei telegiornali è ancora fuori discussione, visto che l'80,9% degli italiani li utilizza come fonte principale. Tra i giovani, però, il dato scende al 69,2%, avvicinandosi molto al 65,7% riferito ai motori di ricerca su internet e al 61,5% di facebook. Per la popolazione complessiva, al secondo posto si collocano i giornali radio (56,4%), poi la carta stampata con i quotidiani (47,7%) e i periodici (46,5%). Dopo ci sono il televideo (45%), i motori di ricerca come Google (41,4%), i siti web d'informazione (29,5%), facebook (26,8%), i quotidiani on line (21,8%)». Circa l'accesso a Internet, l'Italia - viene registrato nel rapporto - «continua a rimanere indietro rispetto a molti Paesi dell'Unione europea, sia per quel che riguarda la diffusione dell'accesso a internet, sia per la qualità della connessione. Il nostro Paese si colloca al ventunesimo posto in entrambi i casi».



Antonello Ciani, Fucino. Foto di Francesco Scipioni

MANOVRA: GOVERNO E PENSIONI RAPPORTO TRA GENERAZIONI TESSUTO SOCIALE PIU' FRAGILE?

di Nicola Salvagnin

• Se c'era da salvare l'Italia (così è stata infatti denominata la manovra approntata dal governo Monti), si fa questo e altro, figurarsi. C'era da rastrellare una trentina di miliardi di euro in brevissimo tempo, e i metodi per arrivarci sono sempre i soliti: aumento della benzina, più tasse, un giro di vite sulle pensioni. Le accise sui carburanti sono regolabili nel tempo; le imposte si possono alzare o diminuire (ultimamente in Italia la seconda leva è assai arrugginita, siamo arrivati al massimo del prelievo fiscale di ogni tempo). Ma certe decisioni sulla previdenza rischiano di fotografare per molti anni una situazione molto ambigua. Lasciamo perdere il pur discutibile congelamento dell'adeguamento inflazionistico per una parte - quella sopra i 1.400 euro - delle pensioni erogate. Inizialmente era più punitivo, ora sicuramente meno. E' una decisione ingiusta, più nel metodo che nella logica: andrebbe considerato il reddito complessivo della persona, non il suo assegno pensionistico. Puntiamo, invece, l'attenzione sull'innalzamento dei limiti di accesso alla pensione stessa, limiti che ora sono all'avanguardia nel mondo occidentale. Lo diciamo senza alcuna gioia, è un'avanguardia che nessuno ci invidia. Nel 1995 - anno della riforma previdenziale decisa da un altro governo «tecnico», quello di Lamberto Dini - si andava mediamente in pensione a 55 anni. Quel «mediamente» significava che una bella fetta di italiani ci andava ben prima. Si alzarono i limiti: 57 anni. Quindi, nel corso dell'ultimo decennio, tra «scaloni» e «quote», si è arrivati a minimo 62 anni; a qualsiasi età invece con 4 decenni di contributi. Quest'estate le manovre governative hanno peggiorato ancora la situazione: equiparazione tra uomini e donne (verrebbe da dire: tra nonni e nonne); «finestre» sempre più lontane; tentativi di cancellare le pensioni di anzianità, quelle che si maturano sommando un minimo di età (62 anni) con un minimo di contributi (35 anni). E altro ancora. Già così, si erano in pratica spostati per tutti i limiti minimi di pensionamento. Non meno di 60 anni, spesso attorno ai 65 anni. Infine c'è stato da salvare l'Italia. S'è detto che non lo doversero fare i «soliti noti» (lavoratori e pensionati). S'è ommesso di dire la frase intera: «Non lo devono fare solo i soliti noti, ma anche loro balleranno questo valzer». Sulle pensioni, le decisioni prese dal ministro del Welfare Elsa Fornero hanno fatto piangere pure lei nell'annunciarle. Il giorno dopo, quando sono state comprese appieno, a farle compagnia sono stati milioni di italiani. In particolare quelli della classe 1952: per effetto delle novità in materia, da pochi mesi il traguardo s'è spostato di sei anni. Almeno 72 mesi in più di lavoro, alla vigilia dei 60 anni di età. Ma se loro piangono, i quaranta-cinquantenni certo non ridono. Addio pensioni di anzianità, di fatto dal 2018; futura età media di pensionamento delle donne: 66 anni; degli uomini: 67-69 anni. Uno spiffero d'aria e si arriva ai 70. Ricapitolando. C'è chi è andato in pensione - non nel neolitico - a 52-53 anni; chi con 15 anni di contributi versati; e chi ci andrà a 70 con una quarantina d'anni di lavoro alle spalle come minimo. Tutto qui. Non è questione di giustizia (lo sarebbe) o di equità (pure). Né si valuta la diatriba tra chi ha mangiato e chi alla fine pagherà il conto. In fondo si tratta di un

regolamento di conti tra padri e figli. La vera questione da esaminare è quella occupazionale e sociologica. Il cosiddetto ricambio lavorativo, nei prossimi quindici-vent'anni sarà ridotto ai minimi termini. Già oggi non è che sia così semplice, per un giovane, trovare occupazione. Giovani che non piangono né si disperano per queste manovre semplicemente perché per loro, di fatto, il sistema previdenziale così come l'abbiamo conosciuto nel Novecento è stato abolito. L'estensione totale del sistema contributivo (tot versamenti, tot pensioni) porta al superamento dei limiti di età, delle mensilità di contributi versati: tra trent'anni una richiesta d'informazioni all'ente previdenziale farà conoscere seduta stante all'interessato quale sarà il suo assegno pensionistico a una data età. Se ridicolo, avanti a lavorare anche fino a 90 anni. Se giudicato sufficiente per la propria situazione personale, se ne chiederà l'erogazione. Spariranno pure i nonni, e quel welfare familiare che permetteva ai giovani di avere qualcuno a fianco soprattutto nella cura dei figli. Nonna non c'è, è al lavoro. Nonno pure. Rivalutiamo i bisnonni? Ma la preoccupazione più grave è un'altra, tale da cambiare un intero modo di affrontare la vita. Questa è stata una riforma talmente estrema che, in verità, lascia scontenti pure gli industriali. Che si troveranno dipendenti ultrasessantenni a carico: cioè poco aggiornati, meno flessibili, meno produttivi, soprattutto più cari perché certo più costosi di un giovane tirocinante. C'è da scommettere che, nei fatti, un ultracinquantacinquenne diventerà un peso, da togliere in qualsiasi modo. Da licenziare, se sarà più facile farlo. Finora, lo sventurato aveva il problema di tirare avanti quei 3-4 anni che lo separavano dalla pensione. Ma quando gli anni mancanti saranno 15, e nessuno più ti vorrà assumere «perché sei vecchio, perché costi?». Andate a vedere com'è l'America in recessione di oggi, per capire come sarà l'Italia di domani.



Borgo Pineta, Avezzano. Foto di Francesco Scipioni



LAPIS

Affanni

di Andrea Casavecchia

• Dalla recente presentazione del 45° rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese si possono trarre alcune indicazioni per il futuro. Nella situazione di crisi e nella consapevolezza di vivere dentro un «mare in tempesta» si possono estrarre quattro nuclei sotto pressione da sostenere e incentivare, perché tradizionalmente fertili per il nostro Paese. Così oltre a tappare le falle di una nave da riparare, forse si potrebbe ripartire proprio prestando attenzione ad alcune risorse indebolite. Dalla rilevazione si segnala, in primo luogo, una forte sensibilità alla coesione nazionale, molto probabilmente anche incentivata dai festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il 46% si sente legato allo «spirito nazionale», mentre soltanto il 31% è legato al territorio (poi un altro 15% si percepisce come cittadino globale e un 7% pensa solo a se stesso). Queste percentuali poi, specificano i ricercatori, sono spalmate su tutto lo stivale. Molti cittadini si dichiarano disponibili a fare qualche sacrificio se fosse in prospettiva di un progetto. E qui si evidenzia il primo affaticamento: l'ultimo quindicennio è stato vissuto nell'incertezza di una politica dal respiro corto che non era capace di alzare lo sguardo oltre la tornata elettorale. Il secondo nucleo in affanno è la famiglia che tuttora è la centrale operativa della solidarietà. Sui nuclei familiari incombono numerosi servizi di assistenza e di cura. Allo stesso tempo, però, denuncia l'Istituto, la famiglia non è più la stessa. Da una parte ha cambiato la sua morfologia sia a seguito di fattori demografici, sia a seguito di fattori culturali, dall'altra parte ha cambiato la sua dimensione economica. Gli italiani, infatti, non riescono più a risparmiare e da famiglie capaci di investire si passa a famiglie capaci di re-distribuire sottolineando la forza solidale della rete parentale, ma anche l'impossibilità di accrescere i patrimoni. Il terzo riguarda la produzione. Il Censis sottolinea che se l'Italia è riuscita in questi ultimi due anni a mantenere le sue quote di mercato nell'export e, dunque, è riuscita a sostenere la sua produzione, non è invece riuscita a riorganizzarsi, mantenendo una scarsa produttività. Il confronto con gli altri Paesi è impietoso. Basta notare che un ora frutta in media 32 euro in Italia a fronte dei 42 euro in Germania. Un importante indicatore che mostra come bisognerebbe investire in una migliore efficienza. Il Censis inoltre indica che la difficoltà maggiore è nel terziario. Proprio lì non cresciamo e non siamo riusciti a «internazionalizzarci». Proprio in quel settore cresce il lavoro sommerso e l'evasione fiscale. Il sistema formativo è il quarto nucleo. Dal rapporto emerge come il nostro sia fuori centro. Denuncia il Censis la debolezza della fascia intermedia dell'istruzione (la scuola secondaria), quella utile ai giovani per l'inserimento lavorativo.

Fucino

• Dopo aver ascoltato una "signorile" dichiarazione televisiva dell'assessore del comune di Avezzano Aureliano Giffi («Le piste ciclabili nn se fanne a Fucine...»), gli automobilisti avezzanesi che percorrono quotidianamente via dei Cavalieri di Vittorio Veneto si iscriveranno a un corso di gimcana.

MONETA BUFALE LENZUOLATE

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Questa volta vi parlerò del signoraggio. Nell'ultimo mese, in tre ambienti diversi, mi è capitato di sentire discorsi disinformati su questo argomento.

Ad essere precisi in due, visto che in un caso si trattava di uno striscione a bella vista su un ponte della mia città che se la prendeva col signoraggio. Lo scopo è quello di spiegare in cosa consista il signoraggio, come venga prodotto ai nostri tempi e quale sia il ruolo giocato dalle banche commerciali nel processo di creazione della moneta con il meccanismo del moltiplicatore dei depositi, indotto dalla riserva obbligatoria. Una errata conoscenza dei meccanismi economici che stanno alla base del processo di creazione della moneta ha alimentato alcuni falsi miti sul concetto di moneta cartacea a corso forzoso la cui circolazione e valore sono regolati dalla legge. Cos'è il signoraggio? E' semplicemente l'ammontare di risorse che ottiene chi ha il monopolio di emettere moneta, in virtù del potere monopolistico di emissione. In un regime monetario a base aurea, argentea o mista quale quelli in vigore nei Paesi occidentali fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, il signoraggio era costituito da un valore facciale delle monete superiore al contenuto di oro poiché chi emette moneta deve recuperare i costi legati alla coniazione. L'affermarsi degli stati nazione e dell'autorità centrale di quest'ultimi porta alla nascita del monopolio statale della creazione di moneta. Il successivo passaggio al corso forzoso della moneta cartacea, implica che la carta moneta non costituisce più una passività convertibile in risorse reali dello stato. Così quest'ultimo può impossessarsi di risorse reali stampando moneta a fronte del quale non contrarre alcuna obbligazione di pagamento di interessi come avviene nel caso di emissione di titoli del debito pubblico. Ai giorni nostri un governo che volesse utilizzare il signoraggio per finanziare il proprio deficit di bilancio potrebbe farlo in questa maniera. Il Tesoro emette i titoli di stato per un importo uguale al deficit che deve finanziare ma invece di venderli ai risparmiatori li fa acquistare dalla banca centrale che si procura le risorse necessarie stampando moneta. Se esiste il divorzio tra questi due istituti l'operazione però non è possibile come nel caso dell'Italia. Vediamo prima di chiudere i limiti naturali che riducono al minimo il signoraggio. **1)** Le banche centrali non possono ricavare molte risorse con questo meccanismo. Visto che da un certo livello d'inflazione in poi, derivante dall'eccessiva creazione di moneta, la tassa da inflazione agirebbe su una base imponibile (cioè su una domanda di saldi monetari reali da parte del pubblico) sempre più piccola, fino a sparire. **2)** Le banche centrali che hanno per statuto il mandato di perseguire la stabilità dei prezzi sono ulteriormente limitate a procurarsi risorse con l'utilizzo del signoraggio. **3)** Le banche commerciali sono a loro volta vincolate ad estrarre utili ricorrendo al moltiplicatore di depositi e impieghi (cioè al meccanismo di riserva frazionaria) dal mandato delle banche centrali alla stabilità dei prezzi. Quella del signoraggio e del meccanismo di riserva frazionaria sono una bufala, inflazionata da meccanismi di comunicazione informali.

INTERNET BANDA LARGA INCERTEZZE

di Antonio Rita

• Le scorse settimane sono state molto intense per l'Europa della banda larga: prima la rinuncia della Commissione a legiferare per inserire nel servizio universale anche la banda larga e poi la decisione della Corte di giustizia Ue che mette al bando le tecnologie di monitoraggio e filtraggio delle connessioni. Qual è la "via europea" alla banda larga? La Commissione europea ha annunciato che non adotterà alcun provvedimento volto ad introdurre il principio del servizio universale per la banda larga. La decisione giunge al termine di una lunga consultazione pubblica, avviata nel marzo scorso, che ha condotto la Ce alla conclusione che la strada non era praticabile «a causa - spiega una nota - delle disparità tra gli stati e dei potenziali costi in gioco». Il servizio universale è un insieme minimo definito di servizi di determinata qualità disponibile a tutti gli utenti, a prescindere dalla loro ubicazione geografica e, tenuto conto delle condizioni specifiche nazionali, ad un prezzo accessibile. La definizione dell'insieme minimo dei servizi compresi nel servizio universale è regolato dalle direttive europee e dalle normative nazionali: attualmente il servizio universale di telecomunicazioni comprende il servizio di telefonia vocale ed alcuni servizi accessori (esempio la fornitura dell'elenco degli abbonati, i servizi di informazione abbonati, eccetera). La proposta della Commissione, dunque, mirava ad estendere questi servizi anche alle connessioni a banda larga, con l'obiettivo di offrire un accesso alla Rete a tutti i cittadini europei. Ma l'Europa ha dovuto fare un passo indietro, «voglio garantire che le regole del servizio universale portino reali benefici all'economia digitale - ha spiegato Neelie Kroes, commissario per l'Agenda digitale - e allo stesso tempo evitare l'imposizione di un onere sproporzionato per il settore o un'indebita distorsione del mercato». L'accesso alla Rete è importante, ma non può (ancora) considerarsi un diritto universale. Successivamente la Corte di giustizia Ue ha emesso una sentenza che va nella direzione opposta. La Corte ha posto fine all'intricato caso che da sette anni vedeva opposti la Sabam, ovvero il corrispettivo belga di Siae, e l'Internet provider Scarlet Extended (ex-Tiscali): oggetto del contendere l'obbligo imposto all'Isp di bloccare l'accesso ai file scambiati illegalmente dai propri utenti. Secondo la sentenza, il sistema di filtraggio previsto dalla Sabam viola la Direttiva europea sul commercio elettronico poiché limita diritti fondamentali come la libertà d'espressione sulle nuove reti di comunicazione. L'accesso alla Rete è importante e deve considerarsi un diritto di rango superiore alla tutela del copyright. La domanda, dunque, è lecita: dove vuole andare (veramente) l'Europa?

CRISTIANI EUROPA CANTO

di Paolo Bustaffa

• «Non è forse vero che l'Occidente, i Paesi centrali del cristianesimo sono stanchi della loro fede e, annoiati della propria storia e cultura (...)»? La domanda di Benedetto XVI, ripresa dall'omelia del 21 aprile scorso, si riaffaccia oggi a un tornante difficile della storia comune europea. Non è estranea alle gravi questioni economiche che tengono con il fiato sospeso e alimentano un'incertezza che da tempo scava come un tarlo nella vita personale e sociale degli europei. Non a caso psicologi e sociologi segnalano una crescita di amarezza, di depressione, di smarrimento. La spirale della sfiducia e della non speranza, aggiungono, sta risucchiando uomini e donne di diverse generazioni. Per altri motivi la stanchezza e la noia hanno varcato o stanno varcando la soglia di molte case. Uno scenario certamente troppo fosco ma che interroga la coscienza. Quali risposte? Qualcuno può ancora indicare la via della bellezza e della bontà della vita? Il cristiano, in particolare, è ancora capace di "fare la differenza" tra la speranza e la non speranza e di comunicarla non tanto con i concetti quanto con il linguaggio dei giorni? Come rendere comprensibile il messaggio del Vangelo in un rincorrersi vertiginoso di annunci che, nello stesso luogo e nello stesso tempo, vengono da culture e religioni diverse? Di fronte a tanta complessità il cristianesimo, dice qualcuno, non ha più la forza di reggere, di stare in piedi. E' incamminato sul viale del tramonto, si sta chiudendo il capitolo di una grande storia. Tutto è cambiato, mentre il cristianesimo è rimasto fermo. Con la domanda sulla stanchezza e sulla noia, Benedetto XVI



Avezzano, fontana di piazza Risorgimento, dicembre 2011.
Foto di Francesco Scipioni

PRIMO AMORE

a cura della redazione

• Nel *Faust* di Goethe lo spettro del Brocken assume per ciascuno le sembianze ingannevoli della persona che si è amato di più, a rappresentare tutte le false speranze che possono abbagliare la vita, ma per Clive Staples Lewis «Dio apparirà a ogni anima come se fosse il suo primo amore perché è il primo amore di ogni anima». Noi preferiamo questo secondo modo di concepire l'amore e vi auguriamo un 2012 che renda perfetta la vostra volontà.

colgie questo pensiero crepuscolare, ne inverte la direzione e lo rilancia all'Occidente per scuoterlo. Nessuno scoraggiamento o resa di fronte alla complessità. In un tempo di grave crisi, non solo economica, i cristiani sono chiamati a dire le ragioni della speranza che è in loro con un supplemento di dolcezza, rispetto e retta coscienza. Con un linguaggio in cui anche il sacrificio, necessario per raggiungere il bene comune, prende il sapore del dono, della condivisione, del futuro. L'annuncio del Vangelo della speranza, che in termini assai poco giornalistici si definisce nuova evangelizzazione, è atteso. Un'attesa che non viene detta ma che è percepibile perfino nelle parole, nei progetti e nelle scelte della politica. Il cristiano, allenato a leggere i segni dei tempi, dovrebbe prenderne atto con un supplemento di responsabilità e con un deciso distacco dai cori dello scetticismo, della paura, del piccolo cabotaggio. Natale, appena trascorso, richiama un supplemento d'anima e d'impegno. Il richiamo, quest'anno, può essere riassunto nel canto umilissimo e straordinario del Magnificat. A questo Occidente che appare stanco e annoiato manca il Magnificat. Forse anche la nuova evangelizzazione si riassume nel canto

di una giovane donna che ha accolto la Parola, ha custodito la Parola, ha comunicato la Parola. Immagine che appare assai lontana dalla realtà, dalle questioni sociali, economiche e culturali che giustamente riempiono i giornali e animano i discorsi della gente. Pensieri che sembrano totalmente fuori dalla storia eppure in quella notte il Pensiero, che si è fatto creatura fragilissima, ha cambiato la direzione della storia.

